

CAPITOLO VIII I CREMONESI ED I CONSORZI DELL'OGLIO E DELL'ADDA

1. Utilizzo dei laghi vallivi come serbatoi; posizione dei cremonesi; natura dei consorzi di regolazione. 2. I serbatoi alpini; problemi connessi. - 3. La gestione dei laghi nell'interesse delle utenze idroelettriche ed irrigue consorziate; contributi dovuti ai consorzi, - 4. Attese vecchie e nuove dei cremonesi. 5. Il lago d'Iseo ed i progetti di regolazione. - 6. Azione dei cremonesi per ottenere la regolazione del lago d'Iseo e la costituzione del Consorzio. - 7. Costituzione del Consorzio dell'Oglio (1929); le prime difficoltà. - 8. Disciplina dei bocchelli liberi; utenti uniti nel Consorzio dell'Oglio; riparto fra gli irrigui delle acque nuove estive. - 9. Riparto provvisorio e definitivo dei contributi. - 10. I progetti di regolazione del lago di Como; pressioni degli utenti irrigui per la costituzione del consorzio; costituzione del Consorzio dell'Adda (1938). - n. Utenti delle acque del fiume Adda sub-lacuale uniti nei Consorzio dell'Adda. - 12. Riparto delle acque nuove estive. - 13. Riparto provvisorio e definitivo dei contributi, - 14. I regolamenti di disciplina delle utenze all'Oglio ed all'Adda. - 15. Cronologia dei fatti più rilevanti nell'acquisizione del patrimonio idrico, da parte del CIC, e dei rapporti connessi.

1. Il clima della zona padana a settentrione del Po, il conseguente regime dei fiumi e l'esistenza di laghi naturali - di per sé moderatori delle portate del fiume emissario - suggeriscono di regolare il lago a serbatoio così da immagazzinare temporaneamente le esuberanze autunnali, dovute alle piogge, e quelle di fine primavera, dovute allo scioglimento delle nevi.

L'accumulo in serbatoi può essere organizzato a vantaggio dell'agricoltura (irrigazione) o della industria (produzione di energia) o del trasporto (navigazione); ogni progetto studiato per appagare l'una o l'altra attesa, provoca le più diverse opposizioni. Col tempo, però, aumenta l'interesse al miglior sfruttamento dell'acqua; si allarga la convinzione che la risorsa idrica può soddisfare, contemporaneamente ed entro certi limiti, più esigenze.

I disagi e le urgenze del secondo decennio del secolo corrente stimolano la costruzione di serbatoi artificiali; l'aumento della popolazione e la politica successivamente dominante nel Paese, sollecita l'uso più accorto delle disponibilità idriche. Condizione pregiudiziale perché l'utilizzo di un serbatoio sia adeguato ai fabbisogni (cioè: perché il beneficio sia proporzionalmente lucrato da tutti gli interessati nei limiti delle disponibilità totali) è la definizione delle

competenze di ciascuna utenza ed una comune disciplina. Di ciò sono convinti, e da sempre, i responsabili del CIC il quale essendo, sia sull'Oglio sia sull'Adda, topograficamente l'ultima utenza in grado di godere delle portate rilasciate dal lago, è esposto al rischio - specie nei casi di insufficiente disponibilità - di subire le conseguenze negative di eventuali illegittimi comportamenti delle superiori.' Coerentemente il CIC opera, in ogni sede possibile, perché quelle condizioni siano soddisfatte. La sua azione per proporre, sostenere e favorire la costituzione dei Consorzi dell'Oglio e dell'Adda è l'oggetto di questo capitolo nel quale per ovvii motivi di concatenamento, l'indagine è estesa a problemi - come l'assegnazione delle acque nuove ed il riparto dei contributi dovuti a quegli enti - affrontati durante la gestione di tali consorzi. La natura dei consorzi di regolazione è abbastanza chiara alla luce delle disposizioni del T.U. sulle acque 1775/1933; l'art. 59 ne fissa gli scopi: per *«assicurare la più razionale e proficua utilizzazione delle acque ed il miglior esercizio delle utenze, il governo... ha facoltà di riunire obbligatoriamente in consorzio... tutti o parte degli utenti di un corso d'acqua ... La costituzione del consorzio obbligatorio può essere promossa da uno o più interessati o aver luogo d'ufficio»*.

Secondo il Nonnis questi enti sono persone giuridiche pubbliche. In tal senso, comunque, sono le sentenze che la magistratura reiteratamente pronuncia in vertenze in cui è coinvolto il Consorzio dell'Oglio.

D'altro canto a dirimere la questione, se ve ne fosse stato bisogno, è intervenuta la legge n. 70/1975 in base alla quale i consorzi del Ticino, dell'Oglio e dell'Adda sono considerati enti pubblici necessari.'

Gli enti qui esaminati hanno una duplice funzione: costruire, gestire e mantenere l'opera di regolazione; regolare la dispensa e l'utilizzo dell'acqua fra gli utenti associati posti lungo il fiume a valle del lago.

Gli utenti formano due gruppi con interessi diversi: gli idroelettrici, il cui scopo è di utilizzare l'acqua fluente nel fiume, fatta *saltare* sulle centrali, per produrre energia elettrica; fra gli idroelettrici occorre distinguere, perché le loro esigenze non sono sempre omogenee, i cosiddetti auto-produttori (l'energia elettrica è strumentale rispetto alla

produzione industriale che è lo scopo dell'impresa), dall'ENEL e dalle aziende municipalizzate per i quali la produzione di energia elettrica è lo scopo finale della loro attività.

L'altro gruppo è formato dagli utenti irrigui: hanno fabbisogni intensi durante il periodo estivo; le loro derivazioni riducono la portata ulteriormente fluente nel fiume.

Nella gestione dei serbatoi ad uso promiscuo costituiti dal Lario e dal Sebino, ha prevalenza l'interesse del gruppo idroelettrico durante il semestre invernale (ottobre-marzo); di quello irriguo durante il semestre estivo (aprile-settembre)

2. Quando, dopo la prima guerra mondiale, si estende lo sfruttamento idroelettrico delle acque decadenti dagli alti bacini alpini, cresce l'alterazione delle *condizioni naturali* dei laghi naturali vallivi.

Ai fini idroelettrici, i serbatoi alpini sono riempiti durante lo scioglimento delle nevi alle quote maggiori e con le piogge estive (all'incirca da metà maggio a fine agosto) e vengono svuotati - cioè, come si dice in gergo, *l'acqua viene turbinata* - fra il tardo autunno e l'inizio della primavera.

Conseguenza idrologica dell'esercizio dei serbatoi alpini è, dunque, una sottrazione di afflussi che *naturalmente* sarebbero pervenuti al lago durante l'estate e la loro restituzione durante la successiva stagione fredda.

Il fenomeno si individua con la frase ormai consacrata: i serbatoi idroelettrici alpini *trasferiscono* risorse dall'estate all'inverno.

Con frequenza circa otto volte su dieci, all'inizio dell'estate il lago vallivo sfiora; in tale caso e sino al momento in cui termina il regime di sfioro, l'effetto dei serbatoi alpini sul lago, e sulle derivazioni irrigue da questo alimentate a valle, è praticamente nullo; anzi l'esercizio dei serbatoi aumenta il rendimento globale dell'utilizzo della risorsa idrica.

Gli effetti sulle utenze sub-lacuali irrigue divengono, invece, negativi in due situazioni: quando gli afflussi estivi al lago, dopo l'eventuale sfioro, sono tanto ridotti che le utenze devono spendere massicciamente la riserva lacuale abbassando la quota del lago verso i valori minimi della ritenuta efficace (cioè, come si dice: *vuotano il lago*) entro l'arco della stagione irrigua; quando, mancando i contributi della tarda primavera (cioè, in genere, quando il manto nevoso è scarso alle quote medie del bacino imbrifero), il lago non

raggiunge il limite superiore di ritenuta (in gergo: il *lago non si riempie*).

In tali casi dovrebbe scattare il principio in forza del quale, poiché i serbatoi alpini sono in genere *più giovani* delle utenze irrigue, le scarse disponibilità pervenute al lago devono essere integrate dagli svassi (anticipati) dei serbatoi medesimi. Ciò discende dalla norma esplicita inserita nei disciplinari i quali stabiliscono che la Concessione è data salvo *il diritto di terzi*. Ma l'applicazione di questi principi, ovvii e semplici nella definizione, non è mai agevole: anzitutto perché la *salvezza* dei diritti dei terzi non sempre è uniformemente interpretata dagli idroelettrici (impegnati, responsabilmente, ad assicurare la maggiore produzione nei periodi di punta); poi perché esistono obiettive difficoltà: quale serbatoio scaricare? devono scaricare tutti proporzionalmente? entro quali limiti? con la portata dei manufatti di scarico (il che vorrebbe dire sciupare risorse) o con quella *turbinabile* dalle macchine? Ma quest'ultima è, in genere, piccola (rispetto ai fabbisogni agricoli), per cui sorge l'altro quesito: a quale livello del lago, che tende ad abbassarsi, le utenze irrigue potranno ottenere lo svasso dei serbatoi alpini?

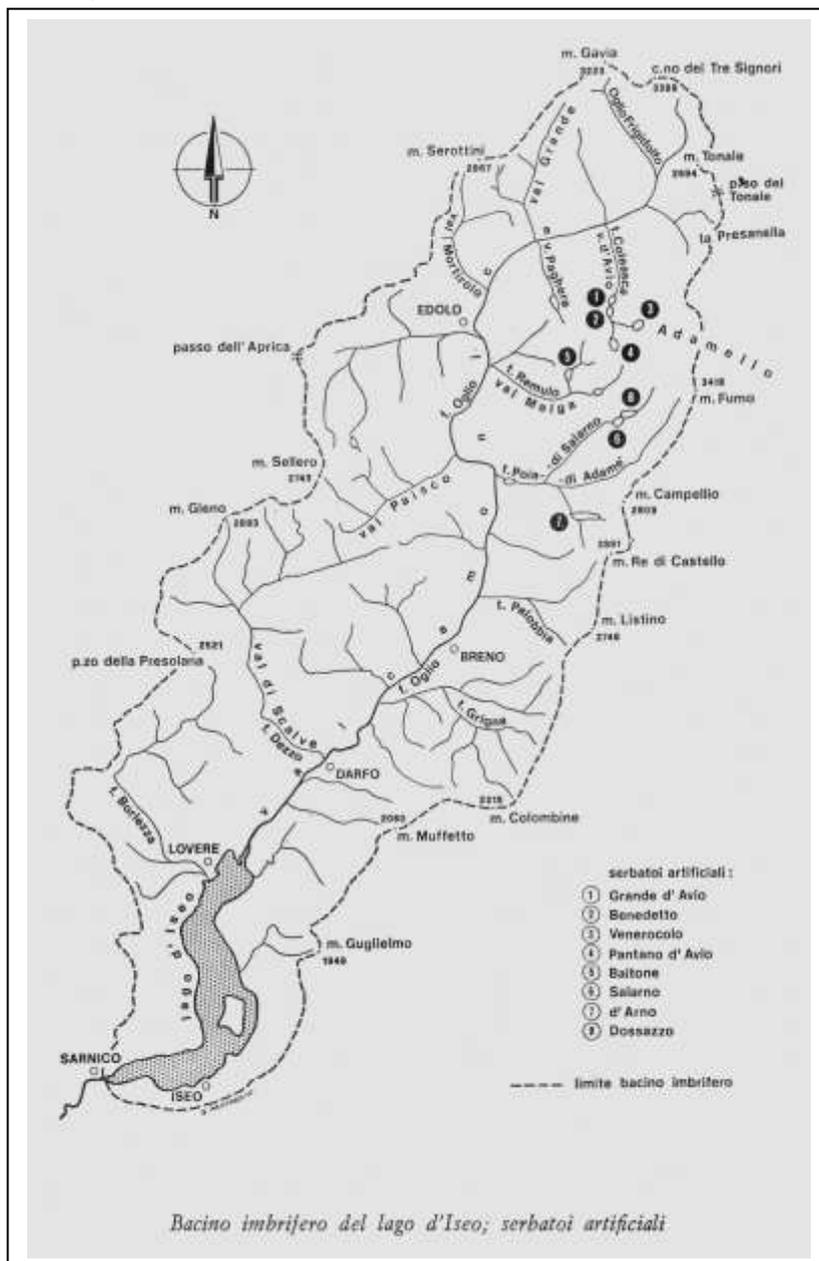
La problematica creata dai serbatoi alpini per uso idroelettrico, è ben presente agli interessati; i quali, pertanto, durante le schermaglie istruttorie per nuove domande di Concessione, assumono, in genere, atteggiamenti ormai ... canonizzati: le utenze irrigue sub-lacuali, in via principale, si oppongono alla richiesta Concessione idroelettrica perché il suo esercizio sottrarrebbe risorse estive al lago; in via subordinata, riconoscendo che con elevata frequenza tale sottrazione non crea danni, chiedono che nel disciplinare sia esplicitamente stabilito l'obbligo, per gli idroelettrici, di concordare le norme di conduzione del serbatoio nel caso di siccità.

Gli idroelettrici sostengono che la portata destinata al serbatoio è così piccola da non meritare disposizioni particolari, comunque inutili perché i consueti precetti del disciplinare salvaguardano a sufficienza i terzi.

Per quanto qui interessa: alla fine degli anni '70 i serbatoi artificiali alpini con capacità superiore a 0,5 milioni di metri cubi, esistenti nei bacini imbriferi dei laghi di Iseo e di Como, chiusi alla altezza delle rispettive dighe di regolazione, sono indicati nelle illustrazioni alla pagina precedente e seguente.

L'amplissima interconnessione delle reti elettriche, il concentramento della maggiore producibilità elettrica in un unico ente,

l'ENEL, l'eccezionalità del caso che la siccità influenzi tutti i bacini



idrografici ove sono collocati i serbatoi, l'affinamento della sensibilità di tutti gli utenti, gli studi compiuti sullo specifico tema del coordinamento elettro-irriguo; soprattutto la prestigiosa autorità del prof. De Marchi, Presidente dei Consorzi dell'Oglio e dell'Adda dal 1947 sino alla sua scomparsa ed autorevolissimo componente del Cons. sup. L.P., fa maturare la convinzione, anzitutto nel MM. L.P., dell'opportunità di definire il regolamento per la misura dei volumi sottratti dai serbatoi al lago naturale, per le modalità di richiesta dello svaso, per le conseguenti manovre.

Così è appunto deciso per i serbatoi di Alpe Gera, Campo Moro, Frera, Cancano e S. Giacomo nel bacino dell'Adda; per quelli di Venerocolo e Pantano d'Avio, sull'Oglio, ne è in corso, da tempo, la redazione.

3. La gestione dei laghi di Como e di Iseo è fatta con riguardo, per ciascun semestre, come detto, al prevalente interesse dei due diversi gruppi di utenti consorziati.

Questo indirizzo fondamentale è temperato con la equa comprensione delle posizioni altrui, in taluni periodi e specie nei marginali: i minimi invernali cui non possono rinunciare le utenze irrigue, per alimentare con continuità le irrigazioni che esplicano funzione termica sulle cotiche erbose, esigono, per esempio, che le economie desiderate dagli idroelettrici durante le festività non scendano sotto la soglia necessaria agli irrigui; all'inverso, analoga soglia è rispettata dagli irrigui quando le loro generalizzate asciutte consentirebbero di ridurre assai la portata rilasciata dal lago. La *convivenza* dei due gruppi è facilitata dal fatto che le portate invernali necessarie agli idroelettrici superano, quasi sempre, le domande reali degli utenti irrigui; e che, salvo i periodi marginali, la gestione estiva decisa nell'interesse degli irrigui, appaga ampiamente le esigenze degli idroelettrici.

La gestione dei due laghi, superate le immaginabili difficoltà iniziali, avviene quindi ordinariamente con soddisfazione di ambedue i gruppi e senza pesanti condizionamenti reciproci. Diventa particolarmente delicata, per l'uno e per l'altro gruppo, quando i livelli si avvicinano ai limiti massimi della Concessione (cioè: ai livelli superiori di ritenuta efficace). Il regolatore deve infatti contemperare due esigenze che la natura si incarica frequentemente di contrapporre: l'opportunità di *riempire* completamente il lago (cioè immagazzinare acqua sino al limite superiore della ritenuta concessa); e quella di

gli afflussi, quando il lago si trova già a livelli elevati, sono maggiori dei deflussi consentiti dalle condizioni fisiche dell'incile dell'asta sub-lacuale.

Per poter prevedere con il maggior possibile anticipo, sugli eventi meteorologici, le perturbazioni che potrebbero rivelarsi pericolose, in quest'ultimo caso, e per decidere conseguentemente la regolazione con la doverosa prudenza, il regolatore utilizza le informazioni che ottiene dai gestori dei serbatoi alpini, da proprie apparecchiature di rilevamento meteo-idrometrico, dalla Aeronautica militare; all'esperienza del regolatore è affidato il difficile compito di intuire la soluzione che, assicurando i consentiti vantaggi ai consorziati, riduca i disagi ai rivieraschi al di sotto di quanto avrebbero sofferto in assenza della regolazione.

È proprio in proporzione ai vantaggi conseguiti con la regolazione del lago che viene determinato il contributo dovuto dagli associati ai consorzi obbligatori.

Il beneficio che i consorziati traggono dall'istituzione dell'ente e dall'opera, pubblica, di sbarramento e regolazione, è concetto chiaro e semplice nella definizione; lo segue, quasi sempre, una applicazione tribolata perché è più o meno arduo - ma sempre difficile - definire parametri idonei a misurare, con equità, il valore del beneficio ricavato da ciascuno. La questione diventa ancor più spinosa quando, come nel caso dei Consorzi dell'Oglio e dell'Adda, i benefici della gestione a serbatoio dei laghi sono goduti da due categorie di utenti fra loro in nulla omogenee. Nella specie: le utenze industriali, le quali producono energia elettrica che vendono o che utilizzano in proprio, ed il cui valore di mercato - ancorché, a volte, non perfetto perché vincolato politicamente - è però di universale conoscenza ed incontestabile; le utenze irrigue, che esplicano un servizio a favore di una molteplicità di conduttori agricoli per i quali l'acqua è uno dei fattori necessari alla produzione, il cui costo - canone - è affatto indipendente dal mercato?'

Volta che, comunque, le quote di concorso dei due gruppi sono stabilite, occorre poi ripartirne l'ammontare fra le singole utenze di ciascun gruppo.

Per gli idroelettrici non ci sono grosse difficoltà: il riparto si fa ordinariamente in relazione alla producibilità media degli impianti.

Per gli irrigui le cose sono complicate dal fatto che le utenze

hanno avuto origine in tempi diversi: possono esistere (ed esistono, per esempio, sull'Adda, per Muzza, Retorto e Rivoltana) provvedimenti amministrativi, sentenze, convenzioni che nei decenni - se non nei secoli - passati hanno fissato particolari condizioni o graduazioni di diritti. Alcune utenze sono antiche (e quindi *riconosciute* dallo Stato); altre invece, più recenti, dispongono di concessioni *salvi i diritti dei terzi*; è, largamente apprezzato (e non a torto) il principio *prior in tempore potior in jure*. Tutti questi elementi fanno sì che il *beneficio* della gestione lacuale può essere stimato, dalle singole utenze, in ragione di fattori imponderabili ma con aspetti economicamente ragguardevoli.

Nessuna meraviglia, pertanto, se i portatori di tali privilegi sostengono di aver ricavato poco o punto beneficio dalla regolazione del lago; l'utente topograficamente più a monte può, infatti, argomentare che la portata da esso derivata a copertura dell'intero suo fabbisogno è sempre stata, ed in ogni caso, una quota di quella *naturalmente* transitante nel fiume davanti alla sua presa; analogamente il titolare di un privilegio - sostanzialmente di prelazione - può ben dire altrettanto ricordando che esso può ritirare anche durante tempi siccitosi l'intera sua competenza mentre altre utenze restano totalmente asciutte.

Il riparto che, alla fine, viene concordato fra gli irrigui risente di questi condizionamenti; e per la sua definizione hanno solitamente peso, la buona volontà delle utenze e la saggezza di amministratori e dirigenti dei Consorzi. Cosicché se presupposti od aggiustamenti sembrano - e magari sono - un po' arbitrari, lo si deve alla impossibilità materiale di definirli quantitativamente con rigore logico; al quale si sostituisce, sovente, la convinzione che l'intesa, favorendo la buona gestione del lago, ripaga sempre i sacrifici - economici e di opinioni - dei consorziati.

4. I responsabili del CIC si attendono che i Consorzi dei laghi, dotati di sufficiente autorità, assicurino, come altra delle conseguenze della disciplina fra le utenze e della definizione delle concessioni, una più regolare dispensa della risorsa idrica; e che la gestione del lago a serbatoio aumenti la portata (correttamente: il volume) mediamente utilizzabile.

L'esperienza soddisferà tale speranza e dirà quanto efficace

possa essere l'opera dei consorzi costituiti ad hoc soprattutto quando tali enti sono gestiti da uomini di prestigio, di elevato valore professionale e di limpida rettitudine; i grandi vantaggi conseguiti sono goduti da tutti gli utenti: lo riconoscano o no!

La regolazione, condotta con la opportuna prudenza e pur fatto salvo il servizio agli utenti di valle, produce vantaggi anche ai rivieraschi del lago; interessa, inoltre, i gestori dei bacini alpini sia per la interdipendenza stabilita, per alcuni di essi, nell'ambito del coordinamento elettro-irriguo, sia per i riflessi che genericamente - specie per l'insorgere di particolare sensibilità nella popolazione - la gestione di una parte delle risorse provoca sul bacino idrografico.

La gestione dei laghi di Corno e d'Iseo ha corrisposto alle attese?

È giusto ripetere che il funzionamento dei due Consorzi è sempre stato di ampia soddisfazione per i cremonesi. Più di una volta, del resto, i rappresentanti delle utenze irrigue cremonesi ebbero occasione di dirlo pubblicamente e con convinzione ad amministratori e dirigenti dei due enti per l'opera prestata al di sopra delle contese di parte e quindi veramente volta al miglior utilizzo della risorsa idrica nel quadro dell'interesse generale; così come vuole spirito e lettera del T.U. sulle acque.' Questo giudizio non è sminuito dai contrasti, non infrequenti, che hanno visto i cremonesi, se non contrapporsi, certo differenziarsi rispetto alle amministrazioni dei due consorzi; la buona fede dell'una e dell'altra parte non è mai messa in dubbio.

L'interesse dei cremonesi che questi enti continuino a funzionare al meglio è sempre attuale; anche se, variate le situazioni sociali, deve attendersi qualche mutamento organizzativo.

5. Per dire succintamente e con chiarezza i fatti che precedettero la costituzione del Consorzio dell'Oglio, bisognerebbe ripetere ciò che il Cons. sup. L.P. espresse magistralmente nel voto 14 ottobre 1928; e sarebbe presunzione! Meglio riportarne il testo.'

Da secoli le acque del lago d'Iseo sono più specialmente destinate ai bisogni dell'agricoltura. Una serie di canali le cui prese si seguono fra l'incile dell'emissario e l'abitato di Torre Pallavicina portano tali acque a fecondare i territori delle provincie di Bergamo, Brescia e Cremona ... La maggior parte di queste

derivazioni è di origine antichissima. Il Naviglio Civico di Cremona fa risalire le sue origini a concessioni del 1311 dell'Imperatore Enrico VI e del 1327 di Lodovico il Bavaro; la Roggia Fusia si afferma scavata nel 1347 per opera di Oldofredo di Iseo; la seriola Antegnata compare già in istrumento del 27 gennaio 1349; la seriola Donna fa risalire i suoi titoli verso l'anno 1379 a Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, alle cui concessioni risalgono pure cavi Pallavicino, passati poi al Consorzio delle Irrigazioni Cremonesi; il Naviglio Grande Pallavicino fu scavato nel 1505; nel secolo decimo sesto si hanno le prime notizie della Seriola Sale, della Rudiana e delle altre di sponda Bresciana.

Le derivazioni dall'Oglio hanno una storia secolare di lotte, talvolta cruenti, per quanto nella pace di Lodi del 1454 fosse concordato che le rive del fiume dovevano essere libere a ciascuno degli Stati frontisti "*Salvis juribus privatarum personarum*"; e tali lotte continuarono anche dopo il trattato di Vaprio del 1754, stipulato fra l'imperatrice Maria Teresa di Austria e la Repubblica Veneta, i cui allegati dovrebbero costituire il più recente accertamento pubblico dei diritti degli utenti delle acque del fiume Oglio.

Le competizioni all'incile del fiume non erano meno gravi di quelle che si avevano lungo il suo corso. Alla derivazione della Roggia Fusia in sinistra, in territorio di Paratico, corrispondeva in destra l'opera di presa di un molino, detto Alessandri. In mezzo i pescatori del luogo avevano formato una diga attraversante l'alveo a cui si connettevano due muri di pietrame formanti imbuto aperto verso valle per la cattura del pesce, dal che la denominazione di Nassa Paratico.

Le gravi e continue lotte fra le popolazioni rivierasche del lago esposte alle piene, i pescatori e gli utenti della Fusia e del Molino Alessandri determinarono la Repubblica Veneta ad opportuni provvedimenti che furono emessi il 2 febbraio 1680 sotto il nome di "*Terminazione Donado*", da Alessandro Donado, allora Capitano di Brescia. Per essa erano stabilite determinate luci per le derivazioni della Fusia, del molino Alessandri e per la Nassa. Mentre, però, le ridotte capacità dell'emissario costituivano uno stato di cose favorevole ad una maggiore regolarità dei deflussi a vantaggio delle utenze irrigue, d'altra parte i rivieraschi del lago venivano a soffrire per il più elevato livello delle piene.

Con tutto ciò, tale stato di cose durò fino al 1860, anno in cui,

costituitosi il Consorzio dei lacuali, questo distrusse la Nassa Paratico e, acquistate le ragioni del Molino Alessandri, ne distrusse le opere di derivazione, lasciando così libera la bocca dell'emissario. Il Consorzio accordavasi successivamente con la roggia Fusia per la formazione all'incile di una cavallettata mobile, opera che ancora oggi esiste, agli effetti della efficienza della presa della roggia.

Tanto le effettuate distruzioni, quanto la nuova opera erano *in ispregio* alle disposizioni di polizia fluviale, ma le contravvenzioni elevate non ebbero effetto pratico. Viceversa i reclami delle utenze dell'Oglio al Governo portavano al voto 13 dicembre 1902 del Consiglio Superiore dei LL.PP., il quale, pure riaffermando in sostanza che l'opera di distruzione del Consorzio dei lacuali era stata arbitraria, opinava che non fosse il caso di ordinare semplicemente il ripristino della *Terminazione Donado*, la quale non era senza inconvenienti; che dovevansi intanto disporre opere provvisorie mobili all'emissario per evitare gli inconvenienti medesimi. La Sezione v del Consiglio di Stato, davanti alla quale fu poi portata la questione con sua decisione in merito del 17 febbraio 1908 giudicava come al seguente dispositivo: ... ordina che il Ministero [LL.PP.] fissi al Consorzio del Lago un congruo termine perentorio per la compilazione e pubblicazione del progetto [delle opere mobili] e lo diffidi che in caso di inadempimento sarà provveduto di ufficio a spese del Consorzio stesso. Tale decisione fu notificata al Consorzio, ma non ebbe alcun risultato, così che a sessanta anni di distanza dalla demolizione della Nassa Paratico le cose sono sempre allo stesso punto.

Prima ancora di quest'ultima decisione alcuni utenti di derivazioni per produzione di energia scaglionate lungo l'Oglio, fra l'indie e l'abitato di Palazzolo, e precisamente il Senatore Ing. Giuseppe Vigoni, l'Ing. Giovanni Introini, la Società Elettrica Bresciana e la Ditta Niggeler e Kupfer, presentavano alla R. Prefettura di Brescia una istanza in data 26 ottobre 1907 per la costruzione di una diga mobile all'indie del lago, in base a progetto 2 marzo 1904 dell'Ing. Bresciani, e, malgrado le numerose opposizioni sorte, il Consiglio Superiore dei LL.PP., con voto 16 gennaio 1910 n. 3, opinò che, soddisfatte le condizioni proposte dall'Ufficio del Genio Civile di Brescia, potesse accordarsi la Concessione richiesta,³⁰ il che fu fatto con D.M. 16 settembre 1912, n. 6019 ...

In data 16 settembre 1914 le quattro ditte presentarono il progetto definitivo che prevedeva con tutto ciò sempre la costruzione di una

Poirée e chiesero che questa fosse considerata come definitiva: tale richiesta fece risorgere tutte le opposizioni già precedentemente avanzate, col risultato che le quattro ditte nulla fecero dopo quella data per la esecuzione dell'opera di regolazione, quantunque mancasse veramente nel disciplinare di Concessione un termine per la esecuzione delle opere...

In quel frattempo venivano pure presentate domande per la regolazione definitiva del lago d'Iseo e cioè: dalla Società Canali di Irrigazione derivati dall'Oglio [sponda sinistra] per la Concessione di opere di regolazione per una escursione di m 1,80;

2') dalla Società Elettrica Bresciana per la Concessione di derivare in destra dell'Oglio, con prese a monte della costruenda diga mobile di cui al D.M. 16 settembre 1912, n. 6019, e restituzione a monte della diga della inferiore derivazione Niggeler e Kupfer, la media portata di m³/sec 27,50 per produzione di HP 1733 nel suo impianto già esistente di Credaro. Il Consiglio Superiore dei LL.PP., col voto in data 23 aprile 1923, n. 449 in merito a dette due domande, opinava che non fossero pel momento da ammettere ad istruttoria i progetti ad esse allegati, dovendo immedesimi essere fusi in un unico elaborato, nel quale fosse tenuto conto in giusta misura, sia della produzione di energia, sia della irrigazione, in modo da raggiungere il maggior sfruttamento possibile del bacino del lago ed avvantaggiare equamente gli interessi industriali ed agricoli ...

Le due ditte richiedenti la Concessione definitiva di regolazione e utilizzazione delle acque del lago d'Iseo non addivennero all'auspicato accordo, ma presentarono, invece, separatamente i loro elaborati, ampliati e completati.

Furono pure presentate in quel frattempo le seguenti altre domande per regolazione:

- dell'Ing. Filippo Migliorati nell'interesse dei Comuni della Franciacorta.. 32
- del Consorzio Utenze Irrigue del fiume Oglio [sponda destra] per le provincie di Bergamo e Cremona per la Concessione di opere di regolazione per una escursione di m 1,40 con invaso di 85 milioni di mc, da utilizzare a beneficio dell'irrigazione e delle utenze per forza motrice. Le... domande furono ammesse ad istruttoria con ordinanza 14 dicembre 1925, n. 13225 ».

6. Nell'ottobre 1922 il prof. Vacchelli informa il CIC della consistenza del progetto Trebeschi presentato dalla Soc. Anonima Canali e

segnala l'opportunità di «studiare una particolareggiata disciplina alla quale siano sottoposte le utenze superiori perché non derivino più della loro competenza e lascino defluire nel fiume ciò che deve andare a vantaggio degli utenti inferiori..., attribuendo il di più disponibile a nuove utenze ».

Tra i dirigenti del CIC, del Naviglio Civico ed i rappresentanti delle utenze bergamasche Donna, Antegnata e Sale, si intessono rapporti, negli ultimi mesi del 1922, con l'assistenza del prof. Vacchelli, per una comune tutela degli interessi degli utenti di destra del fiume rispetto alle utenze di sinistra.

Il prof. Fantoli « ritiene giustissima l'idea [dei cremonesi] di un generale consorzio di tutte le utenze » dell'Oglio sub-lacuale; lo Statuto del Consorzio viene sollecitamente predisposto dal prof. Vacchelli e presentato il 6 gennaio 1923 in una riunione a Sarnico dei rappresentanti di tutte le utenze di sponda destra;" scopi dell'ente sono la costruzione e la manutenzione dell'opera di sbarramento, la disciplina delle utenze ed il controllo sperimentale delle singole derivazioni; i contributi sono commisurati alle portate assegnate dai titoli (ma transitoriamente, e sino a che i titoli non saranno definiti, secondo le portate indicate dal Lombardini).

Il CIC fa pressione sulle utenze bresciane (cioè: di sponda sinistra) perché aderiscano: è interesse comune, dice, che « le acque dell'Oglio e quelle derivanti dalla sistemazione del lago d'Iseo, continuino come ora ad essere distribuite dal fiume » (vale a dire: senza prevedere diversioni in canali artificiali).

Il prof. Vacchelli agisce anche presso il Min. L.P. e l'Avvocatura dello Stato per convincere - impresa relativamente facile - che la regolazione debba far capo al consorzio di tutti gli interessati; l'opinione è fatta propria dai dirigenti ministeriali ed evita che gli uffici di quel dicastero si impegnino su altri tipi di progetti.

All'istruttoria delle domande industriali che intanto prosegue, il CIC si oppone esponendo ampiamente l'opportunità che la regolazione sia attuata dal consorzio di tutte le utenze sub-lacuali. Intanto i cremonesi, d'intesa con i bergamaschi, hanno approntato il loro progetto e lo presentano, in data 29 settembre 1923, chiedendo la Concessione ad eseguire lo sbarramento, a gestire la successiva regolazione del lago ed a utilizzare le maggiori disponibilità così create.

Nello scorcio del 1923 e durante il 1924 la stampa dibatte il

problema concorrendo a mantenerlo vivo nella pubblica opinione?" I cremonesi ripetono i tentativi per far aderire i bresciani al consorzio ed avviano incontri per costituire una federazione fra le quattro ditte industriali che hanno chiesto la Concessione e le utenze cremonesi con una convenzione destinata a potenziare l'impegno di ambedue i gruppi per il varo dei progetti di comune interesse (giugno 1924).

I dirigenti del CIC partecipano ad ogni riunione in cui si tratta del lago di Iseo; di molte sono promotori; il prof. Vacchelli parla in qualunque occasione con chi può determinare le decisioni ministeriali; il prof. Fantoli informa tempestivamente di ciò che... bolle presso il Cons. sup. L.P.

Lo svolgersi della vicenda è seguito pure dall'on.le Farinacci ma con la espressa convinzione che si debba trovare una soluzione conciliante le aspettative di tutte e tre le province interessate (Bergamo, Brescia, Cremona).

Intanto il Comizio agrario di Cremona si oppone, il 15 gennaio 1926, alle altre domande di Concessione; alla stessa data l'opposizione è presentata dalle utenze cremonesi e bergamasche.

A Brescia, il 21 gennaio 1926, si tiene un convegno fra il consorzio dei lacuali, le utenze bergamasche e le cremonesi; promotore è il consorzio delle utenze del fiume Oglio; il consulente dei *lacuali*, prof. Marzolo, spiega l'opposizione espressa da questi alla domanda cremonese, ma illustra anche la subordinata con cui i lacuali sono disposti alla adesione, sotto particolari condizioni, perché giudicano che dei progetti presentati per la regolazione, il più accettabile (dal loro punto di vista) sia quello cremonese. Sino a metà del 1927 le questioni sono lasciate decantare; talune voci danno per preferito, in sede ministeriale, il progetto Migliorati; all'orizzonte si profila qualche mossa di esponenti bresciani per un avvicinamento delle utenze di sinistra a quelle di destra; i cremonesi, attentissimi, colgono le une e le altre muovendosi di conseguenza.

Nell'estate 1927 il ministro ai L.P. Giuriati - convinto che un amichevole accordo è possibile e che, ottenutolo, la soluzione sarebbe assai facilitata - prende l'iniziativa di un convegno, a Roma, fra i rappresentanti degli enti irrigui e delle Amministrazioni provinciali; presenti pure alcuni parlamentari di Cremona, Bergamo e Brescia.

I rappresentanti delle Province di Brescia e Bergamo vi illustrano le esigenze irrigue dei rispettivi territori e le aspettative degli agricoltori. Il prof. Vacchelli, a nome dei cremonesi e molto

accortamente, esamina il problema sotto il profilo dei più vasti interessi legati allo sfruttamento delle risorse idriche, chiede che siano sollecitati i riconoscimenti degli antichi diritti che saranno a base del riparto delle acque; che l'opera di regolazione sia eseguita da un commissario governativo; che i limiti di escursione siano fissati dopo un congruo periodo di sperimentazione; che la gestione sia affidata al consorzio degli interessati o delle tre Provincie. All'esposizione di Vacchelli si associano sostanzialmente le utenze bergamasche e gli industriali (frutto del lavoro precedente) ed il Ministro riconosce fattibile la soluzione proposta.

L'ing. Rampazzi, Presidente di sezione del Consiglio Superiore, incaricato di riferire a quel consesso sul problema della regolazione del lago, giudica positivamente il progetto del *Consorzio delle utenze irrigue del fiume Oglio* e ritiene che le opere debbano essere eseguite dallo Stato « *una volta che il Consorzio proponga una soluzione di finanziamento* ».

Di tale opinione si fa tesoro nel convegno del 18 settembre 1927 a Treviglio, diligentemente preparato dal prof. Vacchelli e dall'ing. Vigolini; promosso dal Consorzio utenze irrigue, vede cremonesi e bergamaschi ripetere, come proprie, le opinioni dell'on. Giuriati ed esprimere voti perché il Ministro faccia integrare e coordinare i progetti presentati con la formazione, fermi i diritti pregressi, di un piano regolatore di massima o la costituzione di un regime consortile e provveda d'ufficio all'esecuzione delle opere di regolazione ed alla costituzione di un organo per la regolazione; il *Consorzio delle utenze irrigue* si dice pronto ad assumere il finanziamento dei lavori, riservato il riparto fra le utenze in ragione del vantaggio conseguito, ed auspica che sia instaurata la disciplina fra le utenze in modo che ad ognuna pervenga la portata di competenza.

È chiarissima, in ciò, l'influenza del prof. Vacchelli il cui pensiero era stato meglio elaborato nella memoria 3 luglio 1926 con la quale il *Consorzio delle utenze irrigue* (a firma del presidente ing. Giulio Verdelli e dello stesso avvocato Giovanni Vacchelli) si opponeva alle altre domande; la filosofia della regolazione, diceva, vuole il disciplinato soddisfacimento dei crescenti fabbisogni agricoli col rispetto degli antichi diritti, che però vanno sollecitamente riconosciuti, e la compatibilità dell'uso industriale;

che essa sia da attuarsi a mezzo del consorzio degli interessati, con sede in Sarnico per evitare anche il dubbio che la scelta di un capoluogo potesse essere intesa come maggiore peso attribuito, implicitamente, a qualche gruppo di utenze.

Il *Consorzio delle utenze irrigue del fiume Oglio* manda un rapporto al Ministro L.P. ai primi di aprile del 1928 e, richiamati i precedenti, gli incontri del 28 luglio 1927 a Roma e del 18 settembre a Treviglio, ribadisce le opinioni delle utenze consorziate; frattanto si viene a conoscere che il Ministro L.P. ha avvocato a sé la trattazione della pratica e che sono in corso rilievi preliminari a Samico, da parte del Genio Civile.

Convenuti a Roma presso l'ing. Rampazzi, il 18 giugno 1928, i rappresentanti cremonesi e bergamaschi concordano - essendo ormai la pratica matura, dice Rampazzi - come agire non appena uscito il decreto relativo alla regolazione del lago Maggiore il quale finirà con l'essere *il precedente* cui riferirsi; vi è sempre, però, la resistenza di chi preferirebbe attendere l'emanazione del nuovo testo unico sulle acque.

Il testo del voto 14 ottobre 1928 del Cons. sui). L.P. - interrotto a p. **222** - così continua: « *Il progetto del Consorzio delle Utenze Irrigue Bergamasche e Cremonesi in data 28 settembre 1922 a fuma dell'Ing. Pietro Vacchelli, prevede una diga Poirée in corrispondenza della presa della roggia Fusia, della luce di m 70, con uno scaricatore in destra, costituito da due luci di m 4 ciascuna ...* ».

Le modalità del progetto sono basate su di uno studio del prof. Fantoli, nel quale si dimostrerebbe che la utilizzazione proposta corrisponde a tutto quanto è possibile di fare senza aggravare le condizioni del lago e del fiume emissario; che in ogni caso con le opere progettate e col proposto funzionamento si potrà avere una qualche riduzione della altezza di piena del lago in confronto di quella che si ha a regime naturale, pur mantenendo la portata dell'emissario entro limiti ammissibili. Secondo detto studio, utilizzando uno svaso completo nella stagione estiva e uno parziale nella stagione invernale, si potrebbe fare conto su di una portata media annuale di 3,5 rac/sec in più di quella che si ha attualmente. Il progettista sviluppa poi il concetto che le utenze in destra dell'Oglio in seguito alla distruzione della Nassa Paratico non utilizzano la competenza di cui nei rispettivi titoli e che per la regolazione esse non farebbero che reintegrare i loro diritti

manomessi; comunque non esclude che sanati gli sperperi che si hanno in molte delle attuali derivazioni, vi sia una disponibilità di acqua per la quale le preferenze di destinazione dovranno essere guidate dal criterio della minore spesa e del massimo rendimento, come richiedono le esigenze generali della economia nazionale.

Durante la pubblicazione dell'ordinanza ministeriale furono presentate 124 opposizioni da privati, ditte ed enti pubblici, alcune di esse confermate poi da dichiarazioni inserite nel verbale del sopralluogo che fu praticato il 3 febbraio 1926...⁴⁴

Considerando che di fronte alle disponibilità naturali dell'Oglio e a quella maggiore che darà la progettata regolazione... si hanno le domande di riconoscimento delle vecchie utenze e le nuove assegnazioni richieste per migliorare le irrigazioni esistenti ed estenderle ad altre zone. Però, mentre il Lombardini classificava le rogge in destra d'Oglio per una portata complessiva di 38,20 mc/sec su di una superficie irrigata di 57.000 ettari, viene ora questa denunciata in Ea. 75.186 per i quali si domandano 43,50 mc/sec: per la sinistra il Lombardini indicava come irrigati Ea. 50.000 con una competenza di 38,35 mc/sec, mentre si domandano ora 52,20 mc/sec per Ea. 28.411. In conclusione, quindi, si chiederebbe il riconoscimento di 95,70 mc/sec per una superficie di ettari 103.597. A questo è da aggiungere la portata chiesta dell'ingegnere Migliorati di 9 mc/sec circa e dal Consorzio Agrario di Bergamo ed altri di 3,5 mc/sec e infine quelli di 6 mc/sec dal Consorzio dei terreni irrigandi fra Serio, Adda, Oglio e Po in Provincia di Cremona. Davanti a questo fabbisogno complessivo che, pure ritenuto come in misura massima si aggira sui 100 mc/sec, si hanno per confronto i moduli mensili di deflusso ottenuto coll'applicazione della nuova scala idrometrica all'anno medio della serie 1881-1920, dai quali risulta che nel periodo irriguo aprile-settembre si ha un minimo di 55 mc/sec in aprile e un massimo in giugno di 114 mc/sec, che scende poi a 90, 74 e 67 rispettivamente in luglio, agosto e settembre; non solo, ma i moduli di uno stesso mese hanno variazioni fortissime: così il mese di giugno, che fu di 123 mc/sec nel 1917, scese a circa 43 m³/sec nel 1919.

Cosicché, pur non prendendo alla lettera tali dati, sulla cui esattezza, date le basi della loro determinazione, non si può fare assoluto assegnamento, non si può non rilevare che essi dimostrerebbero una notevole scarsità delle attuali disponibilità rispetto ai bisogni ...

R da rilevare [tuttavia] che l'uso che si fa attualmente delle acque dell'Oglio non corrisponde purtroppo dappertutto ai sani principi della irrigazione agli effetti della migliore produzione agraria ... si può tenere per certo che in vari territori si può realizzare un notevolissimo risparmio dell'acqua derivata perfezionandone l'uso; tale risparmio in provincia di Brescia, col contributo regolarmente attivato dalla potente linea di fontanili che si estende per circa 40 km e col sussidio di un maggiore e più oculato uso delle acque del lago d'Idro già invasato, permetterà di estendere la irrigazione a zone finora asciutte sulle quali possa convenientemente praticarsi, e così anche a vantaggio delle disponibilità per la Franciacorta per le quali si fanno tante premure e si nutrono tante speranze. In destra il Consorzio delle Utenze Cremonesi fin dal 1884 ha portato sul suo comprensorio 25 mc/sec derivati dall'Adda e colà addotti a mezzo del Canale Vacchelli: con una competenza per ettaro variabile da 0,80 a 1,25 l/sec il fabbisogno è dal Consorzio diligentemente calcolato in 69.674 l/sec per una superficie di Ea. 70.953, e poiché 15,5 mc/sec risulterebbero estratti dai fontanili, 29,5 mc/sec nella stagione irrigua estiva dovrebbero essere estratti dall'Oglio. Ma gli agricoltori cremonesi non accettano tale cifra. Essi rammentano che fin dal 1680 per la *Terminazione Donado* eravi una regolazione, sia pure imperfetta, del Sebino, e che i diritti dei territori cremonesi furono pel trattato di Vaprio del 1754 consolidati per le Roggie Cremonesi Naviglio Civico e Antegnata, Pallavicino e Donna in quadretti 127,40 pari a 35,189 mc/sec. Nel 1860 andò distrutta la *Terminazione Donado*; pretendono quindi che le cose, se non ridotte in pristino, debbano in ogni modo essere riparate a termini del voto della v Sezione del Consiglio di Stato del 17 febbraio 1908: i Cremonesi attendono la reintegrazione dei loro diritti e la esecuzione di quel giudicato, ritenendo che nessun contrario giuridico possesso per parte di chi abbia profittato degli abusi e ne abbia aggiunti altri può essere loro opposto. Certamente, qualunque valore si voglia attribuire al trattato di Vaprio, posto che dai Bresciani si contesta il volume dato al quadretto dai Cremonesi, il magnifico esempio che questi hanno dato colla iniziativa del canale Vacchelli merita loro tutto l'interessamento della pubblica amministrazione; ma di fronte a necessità alle quali soltanto

con le acque dell'Oglio si potrà provvedere, è da evitare qualunque assegnazione di acque d'Oglio dove possa altrimenti essere provvisto.

Considerando, in merito agli effetti della regolazione del lago, che, salvo la determinazione all'atto pratico delle sue migliori condizioni di esercizio, un invaso a 1,10 m e uno svaso a -0,30 m risultano compatibili colle condizioni sia del lago sia del fiume. Si avrebbe così una maggiore disponibilità a vantaggio di usi irrigui di mc 85.000.000, che permetterebbe un maggior deflusso unitario fino a 15 mc/sec nei mesi di luglio ed agosto ed altrettanti nei mesi di gennaio e febbraio a vantaggio della produzione di energia, evitando così o riducendo anche nelle annate più critiche i danni della siccità, della quale sono note le recenti gravi conseguenze. Di fronte a tale rilevante miglioria i temuti inconvenienti denunciati di parziali e temporanei allagamenti di strade e terreni al perimetro del lago, di maggiori deflussi nell'evento di piene a lago invaso, che potrebbero peggiorare le condizioni dei terreni e degli abitati lungo il fiume emissario, diventano tollerabili ... che opportunamente il Consorzio delle utenze cremonesi e bergamasche non ha presentato un piano completo di distribuzione dell'acqua regolata, ma, premesso che la nuova opera è anzitutto destinata a reintegrare i diritti che furono danneggiati per la demolizione della Nassa Paratico, è d'avviso che soltanto alla Pubblica Amministrazione potrà spettare di stabilire come si dovranno con nuove concessioni attribuire e dividere le maggiori disponibilità risultanti dal regime regolato del lago ...

Giustamente la Direzione Generale delle Acque ha rilevato nella sua relazione la necessità, nella costruzione ed esercizio dell'opera di regolazione, di una azione superiore a tutti e al disopra di tutti. Tale azione è ammessa del resto anche dagli stessi richiedenti. Uno di questi, il *Consorzio delle Utenze Irrigue del Fiume Oglio*, che intende di rappresentare i 4/5 dei terreni irrigati con le acque del detto fiume nel suo memoriale del 13 settembre c.a., osserva fra l'altro: che la regolazione del lago d'Iseo, sebbene in proporzioni meno vaste, presenta le stesse caratteristiche di quella del lago Maggiore e come nel D.L. 14 giugno 1928 relativo alla regolazione di detto lago si appalesa anche per il lago d'Iseo la opportunità di non far luogo ad una esclusiva Concessione a questo o a quel richiedente, ma di costituire un Ente Consorzio del Fiume Oglio del quale faccia parte anche lo Stato con organi amministrativi congeneri al Consiglio di amministrazione, al Comitato di Presidenza e al Comitato consultivo che già sono stati istituiti per il Consorzio del Ticino; che gli

interessati sono pronti ad anticipare l'importo per il finanziamento, salvo il reparto e conguaglio che verrà stabilito come è detto nel D.L. 14 giugno 1928. Il Consorzio chiede infine che S.E. il Ministro dei L.P. si compiaccia sottoporre alla firma Reale per la regolazione del lago d'Iseo un R.D. analogo a quello emesso per la regolazione del lago Maggiore e che si proceda alla immediata esecuzione delle opere di sbarramento dell'emissario, indispensabili per l'esercizio della regolazione, da dichiararsi urgente e indifferibile.

Considerando, in merito al reparto delle acque regolate del lago, che compito più urgente, da esplicarsi possibilmente anche prima che l'opera di regolazione sia compiuta e in modo non passibile di ulteriore gravame, sarà quello del riconoscimento delle utenze antiche lungo l'Oglio, ... Ciascuno non può avere che quanto gli spetta e questo non si può in un progredito sistema di distribuzione ottenere altrimenti che con una somministrazione fatta dal gerente di interessi comuni; la facoltà di prelevare può consentirsi dove taluno derivi piccole quantità di grandi masse di un corso naturale, non è più compatibile dove molti sono gli utenti che si distribuiscono la massa. Nel caso specifico la applicazione di tale criterio ha notevole importanza date le disponibilità di rinascenze che ha l'Oglio a valle di Palazzolo e per le quali il riparto delle acque non si può fare unicamente in base ai deflussi disponibili dalla bocca emissaria. Circa il reparto delle maggiori disponibilità conseguenti alla regolazione, evidentemente la finora mancata definizione dei diritti delle attuali utenze e il difetto di una esatta valutazione di quanto l'opera di regolazione potrà dare non permettono un sereno giudizio sulle possibili preferenze. Criterio base di tali preferenze sarà in ogni caso quello della minore spesa e del massimo rendimento, come richiedono le generali esigenze economiche del Paese. Si può tuttavia sperare che tale criterio oculatamente applicato potrà soddisfare anche alle esigenze dei Comuni della Franciacorta per la estensione della irrigazione a settentrione del dominio della Roggia Fusia nei limiti di convenienza tecnica ed economica e a quelle del Consorzio agrario di Bergamo pei Comuni di Ghisalba, Martinengo e vicini ...

Considerando in merito ai criteri da seguire per il più celere raggiungimento dello scopo prefisso, quello cioè di provvedere entro il più breve termine possibile alla costruzione dell'opera di regolazione per trarne successivamente da una equa distribuzione delle acque regolate ogni possibile vantaggio, che l'analogia della situazione in

esame con quella che si è trovata per il lago Maggiore, per la cui regolazione si sono presi provvedimenti concretati nel D.L. 14 giugno 1928, già in corso di applicazione, consiglia l'adozione di provvedimenti analoghi: che già esiste in destra d'Oglio un Consorzio delle utenze irrigue di cui fanno parte attualmente il Consorzio per l'Incremento delle Irrigazioni Cremonesi, il Consorzio civico di Cremona, le utenze Roggia Donna e Roggia Sale, disposte a finanziare l'opera di regolazione con riserva di ragione ed azione di rimborso giusta reparto proporzionale al vantaggio nei confronti delle altre utenze che godranno della regolazione del lago; che per le utenze in sinistra esiste una Società Canali di irrigazione derivati dall'Oglio in sponda sinistra, che però non possiede canali; che il Consorzio dei Comuni della Franciacorta legittimamente costituito come la futura nuova utenza di cui la domanda 18 gennaio 1926 del Presidente del Consorzio Agrario di Bergamo, potranno far parte dell'Ente a costituirsi per la regolazione del lago d'Iseo non appena definita la rispettiva situazione nei riguardi delle concessioni di cui potranno essere oggetto; che di tale Ente dovrà far parte altresì il Consorzio dei lacuali dati i notevoli interessi che esso rappresenta.

Tutto ciò considerato:

è di parere

che, respinta ogni opposizione e dichiarata la decadenza dell'autorizzazione concessa con D.M. 16 settembre 1912, n. 6019,

I) Con provvedimento analogo a quello di cui al D.L. 14 giugno 1928 per la costruzione, manutenzione ed esercizio dell'opera regolatrice del lago Maggiore, venga creato un Consorzio coattivo tra gli utenti delle acque dell'Oglio a valle del lago d'Iseo. Faranno inoltre parte del Consorzio: le Amministrazioni delle provincie di Bergamo, Brescia e Cremona, il Consorzio dei lacuali del lago d'Iseo, nonché le utenze che venissero in seguito costituite per lo sfruttamento delle acque che dopo il riconoscimento delle utenze attuali per la regolazione del lago resteranno disponibili. Al Consorzio saranno affidate: la costruzione della chiusa di regolazione, la successiva sua manutenzione e manovra, la esecuzione delle opere di presidio e di sistemazione conseguenti all'esercizio della chiusa, le disposizioni per il reparto delle acque e la sorveglianza relativa. Entro sei mesi dalla data di costituzione il Consorzio proporrà alla approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici il progetto

esecutivo della chiusa lacuale, che dovrà essere eseguita sulle basi del progetto di massima allegato alla domanda del Consorzio delle utenze Cremonesi e Bergamasche e per un vaso fra i limiti di - 0,30 m + 1,10 m all'idrometro di Sarnico con quel tipo di chiusa mobile che meglio risponda alle locali condizioni, dando la garanzia del migliore funzionamento.

II) Prima di fissare in via definitiva il riparto delle spese di costruzione e di esercizio della chiusa di vaso e dentro il termine di un anno dalla costituzione del Consorzio dovranno essere completati con un'unica trattazione i riconoscimenti delle antiche utenze dell'Oglio. Il Consorzio dovrà pure entro tale termine eseguire e completare una indagine su tutte le utenze associate, diretta ad appurare i singoli fabbisogni e le possibili economie di uso d'acqua, imponendo le corrispondenti opere di modulazione.

In un lungo articolo, significativamente pubblicato di spalla su «*Il regime fascista*» del 7 novembre 1928, il prof. Vacchelli ribadisce l'opportunità che il Ministro proceda alla costituzione dei consorzi di regolazione nei quali tutti gli interessi siano coordinati e resi compatibili; il giurista, modificato, nella forma, il suo pensiero, intravede, in quel consorzio, anche il possibile esecutore delle opere. Questi concetti, ad integrazione di quelli emersi nel convegno di Treviglio del 18 settembre 1927, erano stati acquisiti dalla Deputazione provinciale di Bergamo in appoggio, alla proposta, avanzata al Ministro dal *Consorzio per la sistemazione del lago d'Iseo e del fiume Oglio* il 13 settembre 1928, di costituire con decreto legge l'ente autonomo, analogo a quello per il lago Maggiore, col compito di costruire e gestire l'opera di regolazione; aveva risposto indirettamente il ministro Giuriati, scrivendo all'on. Farinacci: «*non sono alieno, in massima, dall'aderire alla proposta, che, secondo le direttive da me segnate per le regolazioni lacuali, può permettere di troncate gli indugi e assicurate la più giusta e razionale utilizzazione delle acque dell'Oglio*».

7. Solamente la decisione della autorità avrebbe, infatti, eliminato le difficoltà sollevate ora da alcuni ora da altri *interessati*, per un motivo o per l'opposto, a qualunque proposta risolutiva.

E così avviene: il consorzio dell'Oglio è costituito con r.d. 4

febbraio 1929 n. 456" nelle cui premesse è rilevata *«la necessità ed urgenza di assicurare mediante organizzazione obbligatoria ed unitaria degli interessati e con l'intervento dei rappresentanti dell'autorità governativa, la più pronta realizzazione dell'opera regolatrice del deflusso lacuale e la più equa ripartizione delle acque ricavabili dall'invaso a salvaguardia degli interessi pubblici ...»*.

Costituito il Consorzio, i primi anni sono spesi dagli amministratori per far approntare ed approvare il progetto esecutivo dell'opera di sbarramento, per organizzare l'ente, per definire la disciplina della regolazione e delle utenze di cui subito avvertono la necessità .

Le riunioni del Comitato consultivo sono inizialmente tumultuose anche per la difficoltà di quantificare le portate da attribuire ai singoli utenti; la disputa intorno al riconoscimento dei titoli - non di rado sconfinata nella diatriba, nell'alterco, nella rissa - non può non riflettersi negativamente anche nella gestione del Consorzio; proprio per questo il prof. Vacchelli sostiene che anche il nuovo ente solleciti i riconoscimenti. Le discussioni sono sempre animate ma i primi risultati della regolazione, sia pure labili per la breve esperienza, fanno antivedere il beneficio che una buona gestione del Consorzio potrà dare alle utenze.

L'autorità dei presidenti dell'ente e dei rappresentanti delle Province attenuano l'asprezza dei contrasti e concorrono a creare, sia pure con lenta gradualità, un'atmosfera di maggiore obiettività.

Uscito il decreto 17 maggio 1934 n. 7331 portante i riconoscimenti, la vita del Consorzio si fa più agevole perché le competenze ivi definite, ancorché contestate, riducono sensibilmente i motivi di discussione.

Al Consorzio, però, mancano i mezzi finanziari e poiché l'ente - a ciò spinto vivacemente dai cremonesi - vuole costruire la diga di sbarramento, è giocoforza che in via prioritaria li ottenga. Ma quali garanzie può offrire? Nulla.

Un contributo a titolo di anticipazione viene dato dalle quattro Province incluse negli organi consortili (Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova); il che consente le prime azioni. Il ricorso al credito bancario segue subito dopo ed in queste operazioni interviene anche massicciamente, nel 1932, la Banca Popolare di Cremona che si appoggia alla garanzia fidejussoria del CIC e del Naviglio Civico.

I cremonesi, sempre i più interessati alla regolazione, concorrono

coerentemente al finanziamento straordinario del Consorzio: al 30 marzo 1933 le quattro banche, che avevano dato prestiti, hanno una esposizione complessiva di 1.904.000 lire; CIC e Naviglio civico, insieme, sono creditori di ben 496.000 lire!

Ottenuto finalmente un mutuo di 7,5 milioni dal *Meliorconsorzio*, garantito da delegazioni sui contributi, il Consorzio può muoversi con libertà.

8. Una eredità legata agli antichi rapporti fra gestore di canale principale e sub-utenti in tutta la pianura lombarda di antica irrigazione, si manifesta col prelievo di acqua a mezzo dei cosiddetti *bocchelli liberi* i cui titolari hanno, o si attribuiscono, il diritto di derivare tutta la portata di cui il bocchello é materialmente capace e che dipende, sì, dalle dimensioni della bocca di estrazione - in genere senza modellazione, spesso senza paratoia, costruita in epoca remota - ma anche dalle condizioni idrometriche degli adduttori; la qual cosa provoca - specie quando diviene efficiente la diagrammazione dei rilasci dal lago in relazione ai fabbisogni reali - derivazioni non controllate e, soprattutto, non proporzionali rispetto agli altri utenti; in genere, poi, i bocchelli liberi derivano portate comunque assai superiori alle necessità. In un sistema che, con la regolazione del lago e con la disciplina delle utenze, è potenzialmente in grado di garantire a tutti la competente quota di portata, l'esistenza di tali bocchelli è un controsenso; aggrava questo giudizio la mentalità e le esigenze dell'epoca fascista (disciplina, interesse collettivo, autarchia), il desiderio dei dirigenti del Consorzio dell'Oglio di cavare il massimo beneficio dalla regolazione del lago, l'impegno di tutti per conseguire la perequazione fra gli utenti.

In questo quadro si colloca il decreto 4 marzo 1939 del Presidente del Consorzio dell'Oglio il quale, riconosciuto che i bocchelli liberi concretano «*un abuso che si risolve in sperpero d'acqua*» e richiamata l'analoga disposizione del regolamento di disciplina delle utenze, approvato nel 1933, stabilisce che tutte le bocche libere esistenti sui canali alimentati dal fiume Oglio siano modellate e «*la loro competenza fissata in relazione alla superficie irrigata ed al coefficiente in litri per ettaro*» stabiliti dal decreto di riconoscimento.

All'applicazione di tale decreto, da parte di consorzi bresciani, si oppongono taluni sub-utenti; la vertenza si trascina dinanzi al

Tribunale delle acque le cui sentenze sanzionano principi di grande rilievo: lo ricorda il Commissario straordinario al Consorzio dell'Oglio con lettera 22 novembre 1946. Il Tribunale ha ripetutamente affermato, dice, il principio che, versandosi in materia di acque pubbliche, il riparto fra le utenze dell'Oglio deve farsi in ragione della superficie irrigata, prescindendosi da titoli di carattere privato, e secondo le competenze fissate dalla pubblica amministrazione (a mezzo dei riconoscimenti e delle concessioni); ed ancora: il Consorzio dell'Oglio, quale organo delegato dalla pubblica amministrazione, può disporre perché, anche all'interno dei comprensori delle utenze consorziate, il principio del riparto proporzionale sia rigorosamente osservato. Il Consorzio dell'Oglio, soggiunge il Commissario, può pertanto attuare un programma concreto di *perequazione idrica*.

Questa autorità il Consorzio la potrà esercitare verso tutti i derivatori di acque dal fiume Oglio sub-lacuale per la cui individuazione, come per il riparto delle acque nuove ricavate dalla regolazione del lago d'Iseo, strettamente connesso con l'istruttoria sui riconoscimenti, occorre riandare al Cap. VI.

9. Il Consorzio deve vivere dei contributi dei soci; il Consiglio di amministrazione determina subito, di necessità, quelli provvisori e lo fa, per l'anno 1933, ripartendoli anzitutto fra i due gruppi di utenze: il 75% a carico degli irrigui, il 25% a carico degli idroelettrici. Fra i primi l'ulteriore disaggregazione avviene in proporzione al comprensorio dichiarato da ciascuna utenza; per gli idroelettrici in relazione alle potenze medie dei rispettivi impianti.

La decisione è impugnata da talune utenze ma il Min. L.P., con decreto 22 gennaio 1934, respinge i reclami ed approva il riparto proposto.

Elaborando i dati desunti dalla prima gestione, valutata l'acqua nuova prodotta, il Consorzio individua, nel 1939, un più equo riparto: il 64% a carico degli irrigui; il 36% a carico degli idroelettrici; ma gli utenti non concordano. Altri tentativi di ridefinizione dei riparti vengono compiuti fra il 1939 ed il 1942 ma senza successo."

Dopo la guerra taluni impianti idroelettrici sono potenziati, uno costruito ex novo; i contributi seguono queste variazioni; il riparto è modificato nel 1948: il 62,5% agli irrigui, il 37,5% agli

idroelettrici.

Quasi tutti gli utenti sono convinti che la provvisorietà dei contributi - pur versati salvo conguaglio - debba essere abbandonata appena possibile; l'occasione è fornita dai d.m. 6061 del 7 gennaio e 1913 del 7 marzo 1960 coi quali sono definite le portate spettanti alle singole utenze irrigue (v. al cap. VI.10.). Il Consiglio del Consorzio costituisce due commissioni affidando a ciascuna il compito di proporre il nuovo riparto all'interno dei due gruppi omogenei (idroelettrici ed irrigui).

Così posta, la questione è relativamente semplice; il gruppo idroelettrico proporziona il riparto alla producibilità attuale delle singole centrali." Gli irrigui concordano, inizialmente, di confermare il *precedente* riparto che è conforme alla *Pace dell'Oglio*; poi la maggioranza (bresciani e bergamaschi) pretende di mettere in conto la *assegnazione di acque nuovissime fatta* il 21 dicembre 1956, dal Consiglio del Consorzio dell'Oglio alle rogge Donna, Antegnata e Castrina. Né scuote la forza dei più obiettare che le predette assegnazioni sono subordinate al maggior svasso del Sebino ed alla utilizzazione, come serbatoio supplementare, della torbiera d'Iseo.

Una nuova commissione è incaricata" di studiare il reparto definitivo fra i due gruppi di utenti (irrigui ed industriali); ora la questione diventa spinosa.

La metodologia da adottare e gli elementi da mettere in conto sono diversi a seconda del punto di vista dell'uno e dell'altro gruppo; e non solo per i motivi d'ordine generale ricordati al precedente paragrafo 3., ma anche per talune condizioni specifiche relative all'asta fluviale dell'Oglio ed agli impianti che essa alimenta; radicalmente disformi sono le conclusioni: gli irrigui caricherebbero il 75% agli idroelettrici e questi il 95% ai primi.

Nelle riunioni che si susseguono i due gruppi avvicinano le loro valutazioni; infine, accolgono una proposta transattiva avanzata dal direttore del Consorzio: due terzi a carico degli irrigatori ed un terzo a carico degli idroelettrici.

Nel rapporto al Consiglio, la commissione osserva tra l'altro; «*i rilievi che si possono muovere alle valutazioni [delle due parti] riguardano sia i criteri sia i dati assunti a base dei rispettivi calcoli; a rendere inattendibili le predette valutazioni di parte, ma d'altro canto a renderne impossibili altre, giocano [diversi]*

fattori ...»

Ma « ... la Commissione [si] è trovata di fronte un [ostacolo] che non ha potuto superare. Quand'anche fosse possibile esprimere obiettivamente i vantaggi dei due gruppi in grandezze fisiche omogenee, resterebbe pur sempre la difficoltà di tradurli in termini economici. Vi ostano la diversa natura economica e giuridica degli enti irrigui ed industriali consorziati. È chiaro, e del resto notorio, che nel caso di utilizzazione promiscua come la presente, non è possibile una determinazione rigorosa ed obiettiva non tanto dei vantaggi dell'una o dell'altra, ma dell'una rispetto all'altra categoria di utenti, cosicché qualsiasi determinazione si voglia adottare, nonché approssimata per le numerose ipotesi semplificative che bisogna introdurre nei calcoli, risulta opinabile lindi impugnabile da chi se ne senta danneggiato] per i diversi criteri sulla quale può essere fondata ... ».

Apprezzato il lavoro compiuto ed il fatto che la commissione abbia unanimemente sottoscritto la conclusione, il Consiglio del Consorzio approva il riparto caricando il 33% agli idroelettrici ed il 67% agli irrigatori.

10. Il primo progetto di regolazione del lago di Como risale al 1880; su di esso e sulle opposizioni che aveva sollevato si pronuncia il Cons. sup. L.P. osservando che il « regolamento di un emissario può essere di vantaggio non solo al territorio circumlacuale ma anche al soggiacente ». Un secondo progetto è proposto da utenti industriali del fiume sub-lacuale nel 1899; e, come il precedente, senza successo.

Il Comitato promotore degli studi per tale progetto chiede anche al CIC di concorrere nelle spese; ma il Cons. CIC osserva che le «proposte possono trovare appoggio nel solo caso in cui si offra al Consorzio stesso di assicurare al canale Marzano un deflusso da 9 a 10 metri cubi d'acqua dalla diga di Gassano [che è a servizio della Muzza] nella stagione estiva ed almeno metri cubi 4 nella jemale, ed ove non si aderisca a questa condizione [il CIC] farà opposizione al progetto».

Nel 1918 la società Edison presenta un nuovo progetto che nel

1925 rielabora, per conto di un consorzio da costituirsi fra gli utenti industriali sub-lacuali, secondo il classico studio del prof. Fantoli." Avviata l'istruttoria, le utenze irrigue sub-lacuali - Congregazione di Muzza, Retorto, Vailata, Rivoltana e CIC e promossa da quest'ultimo - si coalizzano nella *Federazione delle utenze irrigue dell'Adda*; e questa espone, con relazione dell'ing. Soncini 3 settembre 1926, le comuni obiezioni sostenendo l'opportunità che progettazione dell'opera e regolazione del lago siano gestite da un ente autonomo. Lo stesso prof. Fantoli riconosce « l'importanza e la prevalenza degli interessi agrari »." La Federazione presenta comunque un suo progetto, a firma ing. Soncini, che induce l'assemblea generale del Cons. sup. L.P. a proporre di respingere la domanda 13 gennaio 1925 della Edison ed affidare la regolazione ad un *consorzio coattiva* il quale realizzi l'opera secondo il progetto di massima Edison coi limiti di escursione di -0,50 e + 1,20 rispetto all'idrometro del Fortilizio.

La Federazione organizza, tra il '26 ed il '28, moltissime riunioni per studiare le azioni da svolgere, prima, per l'opposizione al progetto Edison, poi, per la presentazione del proprio; in particolare definisce le norme tecniche per la regolazione del lago, formulate dal prof. Vacchelli ed alle quali il prof. Fantoli, a nome degli industriali, apporta poche varianti;" le intese, però, restano difficili.

Allora, per conto della Federazione, i rappresentanti del CIC battono una strada già positivamente sperimentata per il Consorzio dell'Oglio: organizzano un convegno presso il ministro Giuriati (10 ottobre 1928) nel quale le proposte delle utenze irrigue trovano l'immediato appoggio delle associazioni degli agricoltori. Purtroppo, nel 1930-31, il Demanio avoca a sé ogni iniziativa che riguardi i canali Martesana e Muzza; ciò frena la Federazione nella quale restano attive solo le rappresentanze cremonesi.

Nel 1932 il prof. De Marchi calcola le portate che si ritrarrebbero dalla regolazione del lago di Como;" ne era stato incaricato dalla Amministrazione provinciale di Brescia la quale, sulla scorta di tale studio vorrebbe che il Consorzio dell'Oglio assumesse l'iniziativa di promuovere quella regolazione.

Lo scopo di questa mossa è facilmente intuibile e, comunque, palese nella corrispondenza fra i Presidi delle Province di Brescia e di Cremona - rispettivamente Porro Savoldi e Rossi - del maggio-giugno 1933: se i cremonesi, dicono i bresciani, vedessero soddisfatti i loro fabbisogni dalle nuove disponibilità create dalla regolazione del lago di Como, sarebbero avversari meno agguerriti nel riparto delle acque dell'Oglio. L'opposizione del CIC è immediata: sia presso il Consorzio dell'Oglio, nei cui organi il prof. Vacchelli sostiene l'incompetenza dell'ente e l'inopportunità del suo intervento; sia nei confronti del Min. L.P. al quale è ricordato che la provincia di Brescia non ha interesse nella regolazione del lago di Como.

La proposta non ha seguito ma le utenze irrigue dell'Adda si rendono conto che occorre trovare una via d'uscita; si riuniscono a Lodi e decidono di richiamare in vita la Federazione e di avviare le pratiche necessarie per costituire un ente apposito avente per scopo la regolazione del lago. L'associazione, rinata, abbandona la mera difesa degli interessi agricoli e conta di divenire una organizzazione attiva per ottenere la Concessione dallo Stato di attuare le opere di regolazione; a tale scopo approva apposito statuto, sulla falsariga di quello del Consorzio dell'Oglio. In una successiva riunione, ad iniziativa del sindacato dei consorzi di miglioramento fondiario, propone la costituzione di un consorzio comprendente tutti gli utenti di valle a servizio dei comuni interessi anche se giudica prevalenti quelli agricoli.

La questione si trascina: « non è bella né lieta., ma ricca di insegnamenti da cui bisogna trar profitto per rimediare, almeno in parte, ai danni del passato »."

L'autarchia impregna di sé ogni cosa; Mussolini presiede la prima riunione della apposita Commissione ed il « Corriere della sera » nel darne notizia titola significativamente: *adunata per la autarchia;*⁷⁹ nel programma d'intervento, proposto dal Ministro alle finanze, figura la regolazione del lago di Corno.

Subito dopo, su decisione del Ministro ai L.P., agli interessati convenuti nel capoluogo lariano, è comunicato che «*il Governo intende procedere al più presto alla attuazione delle opere* »; e tutti plaudono «*all'indirizzo del Duce che ha voluto la pronta realizzazione*».

Lo schema dei decreti legge per la costituzione del Consorzio

dell'Adda e per la Concessione del contributo sono varati il 9 novembre; l'illustrazione del beneficio che l'opera darà, tecnicamente ineccepibile, è tratteggiata dal prof. Tassinari sul «*Corriere della Sera*» del giorno successivo.

La costituzione è sanzionata col dl. 21 novembre 1938 n. 2010; lo Statuto è approvato con r.d. 6 giugno 1939 n. 1461. I lavori di costruzione dell'opera di sbarramento iniziano il 27 dicembre 1939; la regolazione prende avvio ai primi del settembre 1944.

11. A differenza di quanto è avvenuto per l'Oglio, le istruttorie per riconoscimenti e concessioni sul fiume Adda si svolgono per ciascuna utenza ed in tempi diversi.

Due caratteristiche distinguono le utenze irrigue che utilizzano, sull'asta sub-lacuale dei fiumi emissari, le acque rilasciate dai rispettivi laghi di Iseo e di Corno: la prima è che fra le utenze dell'Adda si annovera il Demanio dello Stato titolare di due derivazioni: Martesana e Muzza.

La seconda: le utenze dell'Oglio sono tutte antiche, cioè esercitate almeno nel trentennio 1854-1884 e tutte giuridicamente alla pari; sull'Adda, invece, una (il CIC) inizia solo col 1884 e per altre, di antico uso, vigono regolamenti particolari di reciproca subordinazione anche come conseguenza del fatto che un titolare è lo Stato. Sono utenze irrigue dell'Adda sub-lacuale, qui interessate: Martesana (Demanio), Vailata, Retorto, Muzza (Demanio), Rivoltana, Vacchelli.

NAVIGLIO DELLA MARTESANA. Sarebbe stato costruito per disposizione del duca Francesco Sforza I intorno al 1460. Derivato in destra del fiume a valle di Trezzo (Milano), fa parte, insieme con il canale Muzza, del Demanio dello Stato; termina a Milano di cui alimenta la fossa interna.

Il canale era prevalentemente destinato alla navigazione; con legge 18 marzo 1959 n. 141 è radiato dalle linee navigabili; da allora esso serve solo alla dispensa irrigua.

Il d.i.m. 21 marzo 1958 n. 1015 determina la competenza del Martesana in $32 \text{ m}^3/\text{s}$ estivi e 30 invernali. Il suo comprensorio irriguo si estende per 12750 Ha in provincia di Milano (pianure di Milano, fra Lambro ed Adda, di Lodi) e per 1250 Ha in provincia di Pavia (pianura pavese settentrionale). La dotazione media specifica è di $2,28 \text{ l/s} \cdot \text{Ha}$.

VAILATA. Deriva dal fiume Adda, in sinistra, nel territorio di Canonica d'Adda (Bergamo); aperta probabilmente nel XIV secolo.

La domanda di riconoscimento è fatta in data 23 giugno 1924 per ottenere m^3/s 8,830 in forza di titoli legittimi e m^3/s 1,170 a sanatoria; il comprensorio è esteso 3.685 Ha; per la stagione jemale l'utenza chiede la metà delle acque estive.

Il comprensorio si estende nella pianura bergamasca occidentale e nel comune cremonese di Vallate; in piccola parte su terreni milanesi in sinistra d'Adda.

Il CIC non si oppone (15 novembre 1931) alla domanda di Vallata, ma chiede che sia tenuto distinto il riconoscimento per antico uso da assegnarsi per la superficie realmente irrigata nel periodo 1854-84 dalle eventuali concessioni a sanatoria che debbono essere postergate rispetto alle utenze allora precostituite.

Per la stagione estiva il riconoscimento a derivare $5,800 m^3/s$ per uso nel trentennio 1854-84 è dato con D.P.R. Il aprile 1951 n. 947 per irrigare 2323 Ha; a sanatoria sono concessi altri $0,14 m^3/s$ per irrigare 56 Ha; in totale, dunque, $5,950 m^3/s$ per irrigare 2379 Ha. Per la stagione invernale è riconosciuto il diritto a m^3/s 1,715.

Il consorzio titolare del canale, ritenendo che la portata consuetudinaria derivata sia stata maggiore, impugna il decreto davanti alla magistratura specializzata; avvia, però, un accomodamento amministrativo per il quale il Cons. sup. L.P. si esprime positivamente con voto n. 1399 del 29 luglio 1960.

Con atto di transazione, datato il 1 giugno 1963 recentemente perfezionato, la portata riconosciuta per l'uso durante il trentennio 1854-84 è determinata in $7,500 m^3/s$ per l'irrigazione di 2.853 ettari di comprensorio diretto e 625 di comprensorio indiretto; con la stessa transazione sono pure concessi, a sanatoria per l'uso successivo al 1884, $0,500 m^3/s$ per l'irrigazione di 210 ettari (dotazione specifica poco meno di $2,5 l/s$ -Ha). In totale, dunque, le acque disponibili da roggia Vailata per la irrigazione estiva ammontano a $8 m^3/s$ per 3.063 ettari di comprensorio diretto e 625 ettari di comprensorio indiretto.

RETORTO. In origine probabilmente antico ramo dell'Adda, si stacca dal fiume, in sponda sinistra, in comune di Cassano (Milano); poco più di un chilometro a valle della presa le sue acque si ripartono fra due diramatoti: roggia Cremasca e roggia Pandina; le

acque eventualmente esuberanti defluiscono nel canale Ritortello che confluisce nella roggia Rivoltana. Il relativo consorzio ha sede in Crema. Il partitore è nominato in un documento del 1502; i titoli di derivazione risalirebbero alla prima metà del XV secolo secondo la Commissione incaricata di proporre il riparto delle acque del fiume Adda a Cassano.

Con le domande di riconoscimento, per titoli legittimi, avanzate alle date del 29 luglio 1932, 3 novembre 1932 e 1 febbraio 1933, l'utenza chiede la conferma della portata di 21,8 m³/s indicata dalla predetta Commissione. La competenza estiva è determinata, con D.P.R. 1089 dell'1 aprile 1951" in 11,310 m³/s estivi, riconosciuti di antico uso cui si aggiungono m³/s 3,990 a titolo di sanatoria; quindi complessivamente 15,300 m³/s per irrigare 5.100 ettari.

Il decreto assegna inoltre all'utenza 6,3 m³/s invernali; ed indica in 4100 Ha il comprensorio indiretto irrigato d'estate con acque decadenti da quello diretto e con refluenti e sorgive.

L'utenza impugna il decreto presso il Tribunale regionale delle acque; il ricorso è respinto per improcedibilità e l'utenza si appella al Tribunale superiore delle acque. Preferendo tentare una transazione in via amministrativa l'utenza presenta un esposto in data 5 marzo 1964 col quale chiede che il riconoscimento sia portato a 18 m³/s.

MUZZA. Deriva in destra del fiume Adda in comune di Cassano (Milano). A causa delle condizioni plano-altimetriche dello sbarramento e poiché l'indie è a bocca libera e la chiavica di regolazione dislocata circa 2,5 km a valle (sbarramento di S. Bernardino), la regolazione del prelievo avviene mediante restituzione al fiume - attraverso quattro scaricatori chiamati Ferdinando, Nuovo, Di Mezzo, Vecchio - delle acque esuberanti eventualmente ritirate.

Il canale Muzza, in origine probabilmente uno dei due rami in cui si divideva il fiume, si dovrebbe alla famiglia *Mutia* la quale, subito dopo la conquista della Gallia cisalpina, organizzò le prime utilizzazioni a scopo irriguo; nel XII secolo passa all'Ospedale del Broglio in Milano. Con diploma 28 novembre 1220, Federico II autorizza i lodigiani a servirsene per utilizzare liberamente le acque del fiume; da ciò la costruzione - non sempre pacifica - dell'ulteriore asta di canale sino a Paullo.

Con Galeazzo Sforza (1487) inizia il graduale passaggio della gestione nelle mani della autorità civile; il che consente alla Avvocatura dello Stato, nel 1880, di giudicare che il canale Muzza

sia di ragione dello Stato.

Con d.m. 9 aprile 1940 n. 24442 il Min. Finanze concede, alla Congregazione di Muzza" l'acqua dell'omonimo canale per 30 anni avvertendo che le eventuali *acque nuove* provenienti dalla regolazione del lago di Corno potranno essere intestate direttamente alla Congregazione.

Con voto 7 ottobre 1955 n. 1425 il Cons. sup. L.P. indica in iio in³/s la portata massima estiva ritraibile dal fiume Adda nell'arco di tempo corrente fra il 16 giugno ed il 15 agosto, ritiene che la portata sia ridotta (cioè: diagrammata) negli altri periodi dell'anno, valuta che il comprensorio diretto si estenda per 42402 Ha e quello indiretto 12.598 Ha. Il Min. Finanze obietta (30 dicembre 1958), fra l'altro, che la *diagrammazione delle portate* discrimina Muzza rispetto alle altre utenze dell'Adda cui questa limitazione non è imposta; ed il Cons. sup. L.P., conformemente al parere del Consorzio dell'Adda, riconosciuto (voto n. 1349 del 18-11-1959) che non sarebbe equo applicarla solo alla Muzza, giudica che analoga *diagrammazione* debba essere applicata anche a tutte le altre utenze.

Il Demanio insiste ancora sulla sua tesi; ed il Cons. superiore esaminando la questione relativa alle acque nuove, con la quale questa si intreccia, ribadisce la sua opinione" Il Min. L.P. prepara, conformemente, la bozza del decreto di riconoscimento; ma per la resistenza del Min. Finanze ed il profilarsi dell'istituto regionale la pratica si arena.

RIVOLTANA. Il primo incontestato documento afferente il diritto di roggia Rivoltana a derivare dal fiume Adda è un decreto del 1723, del Magistrato Camerale del ducato di Milano. Roggia Rivoltana - di cui è titolare l'omonimo comune cremonese - deriva, in sinistra, in territorio di Cassano d'Adda (Milano), attraverso la cosiddetta *canna del traghetto* che è una apertura, nella traversa a servizio di Muzza, presumibilmente un tempo utilizzata per assicurare la continuità della navigazione.

La domanda di riconoscimento è presentata dal comune di Rivolta in data 25 gennaio 1930 (in sostituzione di altra del 29 dicembre 1923 presentata da privati) per ottenere 7 m³/s destinati alla irrigazione estiva di 1.685 ettari in provincia di Cremona (regione agraria pianura cremasca).

La domanda provoca l'opposizione del CIC, del Retorto e di Muzza.

Dalla singolare situazione che tre utenze cremonesi - CIIC, Retorto, Rivoltana - si trovino in contrasto fra di loro, è investita la *Commissione per la bonifica integrale*, per iniziativa della Amministrazione provinciale, allo scopo di «*conciliare nel miglior modo possibile gli interessi contrastanti*» delle utenze con quello, nell'insieme prevalente, dell'agricoltura cremonese.

La Commissione conclude il suo lavoro alla fine del 1931 con un ordine del giorno in cui, accogliendo le tesi del CIIC, auspica che i diritti dei vari utenti dell'Adda siano definiti tenuto conto di un uso parsimonioso dell'acqua irrigua; che tutti i diritti siano comunque assoggettati in caso di scarsità, a proporzionali riduzioni; che per l'equa distribuzione delle acque del fiume si costituisca un apposito ufficio pubblico. L'intenzione è di sottolineare alla pubblica amministrazione l'assurdo dei canali demaniali la cui primazia è irrispettosa anche di fatti naturali come le siccità.

Roggia Rivoltana ottiene, col D.P.R. n. 2018 del 18 giugno 1952, il riconoscimento a derivare, per antico uso, 3,9 m³/s estivi - come del resto già riconosciuto con lettera i settembre 1909 della prefettura di Milano in occasione della vertenza circa i rapporti con Muzza - per un compresorio diretto esteso 1.553 ettari; quel decreto indica in 391 ettari il compresorio indiretto ed aumenta la competenza di 0,480 l n³/s, a sanatoria, destinati ad irrigare 191 ettari; complessivamente, quindi, alla roggia sono attribuiti 4,380 m³/s per un compresorio totale, diretto ed indiretto, di 2.135 ettari.

Il decreto n. 2018/1952 è impugnato dal Comune per ottenere una maggiore portata estiva (soprattutto per il compresorio indiretto), il riconoscimento di una portata invernale e per attenuare la subordinazione a Muzza.

L'utenza tenta, però, di risolvere la vertenza in via amministrativa; e il Consorzio dell'Adda si esprime favorevolmente alla transazione proponendo il riconoscimento di due m³/s di competenza jemale e l'aumento della competenza estiva da 4,380 a 6,000 m³/s. Il Min. L.P. accoglie in via di principio la possibilità di concedere - non riconoscere - una competenza invernale e di aumentare a sanatoria la concessione estiva; ma rimanda alle parti la ricerca di un diverso rapporto di subordinazione a Muzza.

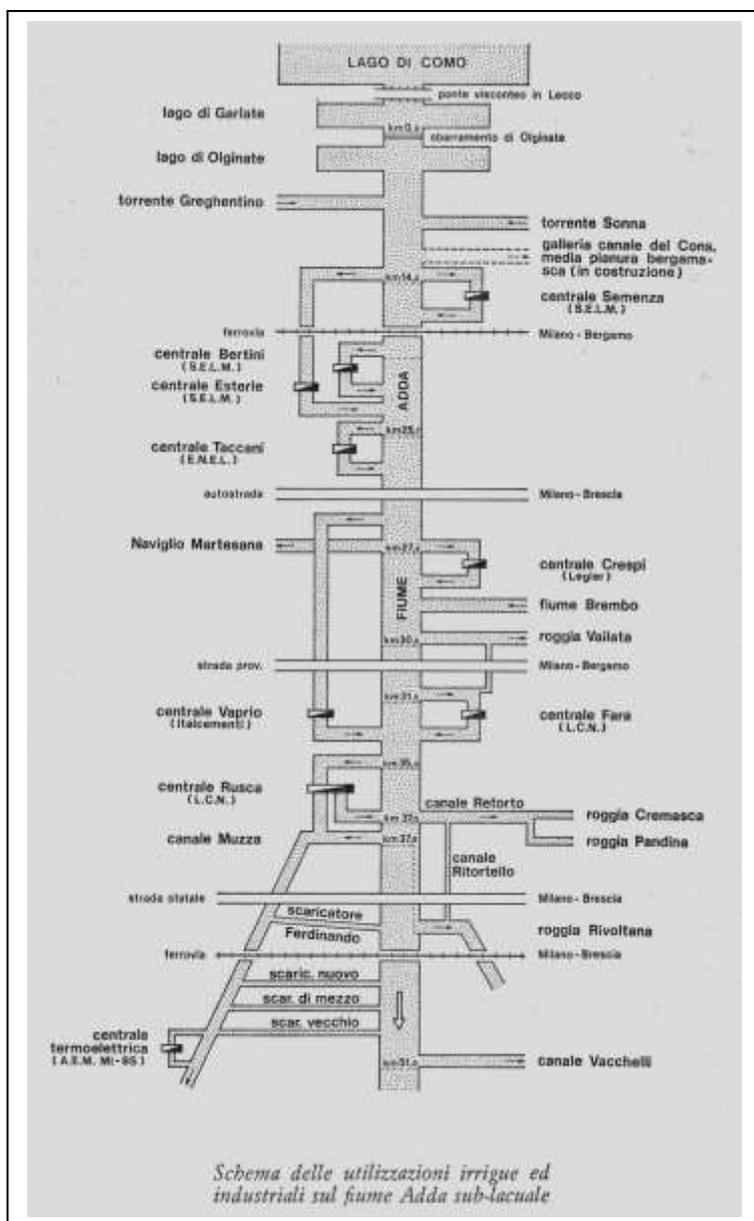
CONSORZIO IRRIGAZIONI CREMONESI (Conorzio per l'incremento dell'Irrigazione nel territorio Cremonese – CIC) È l'ultima utenza irrigua che gode direttamente i benefici della regolazione del lago; per i suoi diritti a derivare occorre rifarsi ai cap. II e VII.

Le utenze idroelettriche con impianti sul fiume sub-lacuale, associate al Consorzio, sono elencate nella seguente tabella.

denominazione	centrale idroelettrica		portata di concessione		salto m	potenza nominale media kw
	utente titolare (attualmente)	località ove si trova	m ³ /s			
			max	media		
Semenza	SELM	Calusco	70,0	40,0	9,10	3.567
Bertini	SELM	Paderno	51,0	32,5	29,01	9.240
Esterle	SELM	Robbiate	80,0	72,0	38,81	27.388
Taccani	ENEL	Trezzo	177,0	120,0	7,43	14.940
-	Leglerdemin	Crespi d'Adda	60,0		4,83	908
-	Italcementi	Vaprio	130,0	89,7	16,75	14.730
-	L.C.N.	Fara	65,0	38,0	4,85	988
Rusca	L.C.N.	Cassano	140,0	95,0	8,00	7.156

Come è avvenuto sull'Oglio, anche per l'Adda sub-lacuale le istruttorie per concessioni alle utenze idroelettriche non danno luogo a forti contrasti; valgono, infatti, le considerazioni svolte al precedente paragrafo 3. ed al cap. VI-6.: la corretta gestione delle centrali ad acqua fluente non interferisce sulle utenze irrigue. Queste si preoccupano, in sede istruttoria, che gli impianti idroelettrici siano idonei ad impedire abusive manovre di invaso e svaso capaci di alterare il fluire della portata nel fiume.

Nella pagina seguente è riportato lo schema delle utilizzazioni lungo l'asta del fiume corrente dalla diga, in Olginate (Como), a Marzano (Milano).



12. La segnalazione che la regolazione del lago di Como avrebbe consentito una disponibilità di acque nuove probabilmente superiore alle necessità complessive delle vecchie utenze, data dal prof. De Marchi con lo studio del 1933 (v. alle note 73 e 115 di questo capitolo), stuzzica... alle prenotazioni: lo fanno talune utenze già associate al Consorzio ed altre al momento estranee.

Nell'ordine logico si pone, anzitutto, il problema di concordare l'entità dell'acqua nuova; ed anche qui, come al Consorzio dell'Oglio, si opta, dopo non poche diatribe, per considerare valore massimo della portata di acqua nuova quello che esaurisce il volume regolato nei tre mesi estivi di maggior fabbisogno; cioè, $31 \text{ m}^3/\text{s}$."

Nell'ordine cronologico la prima domanda anticipa tutto: risale al 1929 ed è dei Comuni di Pozzo e Vaprio d'Adda; la segue, datata 12 luglio 1939, quella del Consorzio dell'Adda il quale ha titolo ad ottenerla con obbligo di distribuirla ai suoi associati secondo un piano di riparto¹⁰⁹ da istituire e sul quale deve pronunciarsi il Min. L.P.

Complessivamente le domande degli aspiranti all'acqua nuova sono dieci; la portata richiesta dal Consorzio dell'Adda non è indicata in termini quantitativi perché la domanda si riferisce a quella che sarebbe risultata disponibile in seguito alla regolazione; le altre richiedono nell'insieme circa $55 \text{ m}^3/\text{s}$, valore che supera ogni ottimistico calcolo.

Anche per soddisfare parte delle (troppe) speranze accese, il Consorzio dell'Adda propone ai ministeri di ampliare la fascia di ritenuta attiva del lago di Como portando il limite superiore a 1,70 (quello in vigore è 1,20 metri) sullo zero del Fortilizio.

Il progetto crea imbarazzo tra le utenze associate al Consorzio; talune di esse, e particolarmente la Edison, sono del parere che l'operazione non ripagherà le spese previste; questa convinzione raffredda anche altre utenze ma nessuno vuole opporsi apertamente al progetto la cui prima redazione, con la data 12 novembre 1948, curata dal Provveditorato alle OO.PP. di Milano, aveva ottenuto il parere favorevole del Consiglio superiore col suggerimento che le opere fossero eseguite a cura del Consorzio dell'Adda.

Frattanto, per rispetto del disciplinare di Concessione e per facilitare la gestione della regolazione, si ripropone il problema di come ripartire le acque che saranno disponibili.

Già nel 1942 il Consorzio dell'Adda aveva nominato una

commissione col compito di studiare un piano di utilizzazione delle acque; allargata nel 1944, la commissione affronta il suo compito ponendo, anzitutto, alle stesse utenze un questionario singolare intorno a: disponibilità idrica del fiume; ulteriore disponibilità ricavabile dalla regolazione; portate da assegnare alle varie utenze in relazione alla estensione del comprensorio; notizie sulle colture praticate, turni di irrigazioni, ecc. dei rispettivi comprensori.

Per il CIC, il questionario merita una particolare disamina; l'ente la compie con ampiezza e poi la diffonde in un opuscolo a stampa.

Per vari motivi il lavoro della commissione non si conclude. Su quelle basi, però, nel 1949 il Consorzio tenta un accordo fra le utenze per definire le portate di acque vecchie e nuove da attribuire a ciascuna;¹ non ha fortuna e sorte non migliore tocca alla proposta (dovuta ancora al tenace avv. Nonnis) di un piano di riparto che tenendo conto della maggiore escursione allora caldeggiata (fra (3,50 e + 1,70) consentisse la dispensa di 239 m³/s durante il trimestre estivo.

Questa nuova proposta sottintende una vivissima preoccupazione: il Consorzio per la media pianura bergamasca, erede delle domande di derivazione originariamente presentate da enti bergamaschi, aveva avuto affidamenti che col sovrizzo del lago la sua richiesta di 15 in'is sarebbe stata soddisfatta; di qui la necessità di includere - come fa l'avv. Nonnis nella sua proposta 1956 - il nuovo potenziale utente.

•Ma subito dopo il progetto di sovrizzo ... perde colpi: è allora necessario valutare quale potrebbe essere l'effetto dell'esercizio della nuova utenza, cui autorevoli esponenti del Consorzio dell'Adda assicurano, comunque, la disponibilità di 10 m³/s.

Un gruppo di lavoro, incaricato dalla commissione, nominata dal Consorzio il 25 giugno 1958 per lo studio delle questioni inerenti la bonifica del Pian di Spagna, giudica che l'esercizio della nuova derivazione bergamasca, se fatto entro il limite di io ra'is quando le portate disponibili lungo il fiume sono almeno 210 m³/s, avrebbe comportato, ordinariamente, solo la riduzione di produzione elettrica fra i e 3 milioni di chilowattora all'anno. Altre discussioni, altre proposte e controproposte sino alla riunione consigliare del 23 aprile 1959 quando, ancora su suggerimento

dell'ufficio del Consorzio che ne aveva discusso ampiamente con le utenze, viene approvato un piano - questa volta nei limiti delle disponibilità stabilite dal vigente disciplinare (escursione -0,50 + 1,20) - nel quale si distingue la situazione di diritto (in base ai provvedimenti amministrativi definitivi od in corso di approvazione) da quella di aspettativa che comprende le nuove disponibilità; il piano prevede anche la parzializzazione delle dispense come, di fatto, sempre attuata dal Consorzio.

Il Cons. sup. L.P., espresso il parere che fosse da accogliere la domanda del Consorzio dell'Adda per la Concessione, allo stesso, delle acque nuove, giudica meritevole di approvazione il piano di riparto subordinatamente alla adesione formale ed esplicita di tutte le utenze." Ma per Muzza il Demanio insiste: 110 m³/s costanti durante l'intera stagione estiva. Il piano decade ed il Consiglio del Consorzio deve ripiegare sul riparto delle sole acque nuove; una commissione concorda, faticosamente, una soluzione che il Consiglio accoglie e fa propria il 12 giugno 1961; l'acqua nuova, pari, al massimo, a 31 m³/s, è destinata, nei tre mesi di maggior fabbisogno, per 11 m³/s, all'indifferenziato soddisfacimento dei vecchi utenti nei limiti delle competenze acquisite; per i restanti 20 m³/s agli utenti vecchi e nuovi, come nella seguente tabella:

Martesana	-
Vallata	1,5 m ³ /s
Retorto	3,0 m ³ /s
Muzza	2,0 m ³ /s
Rivoltana	2,0 m ³ /s
Vacchelli	1,5 m ³ /s
Cons. bonifica . Media pianura bergamasca	10,0 m ³ /s
	<hr/>
in totale	20,0 m ³ /s

L'istruttoria per la Concessione delle acque nuove può finalmente avviarsi ed il Min. L.P. la dispone con ordinanza 16 marzo 1966; alla conclusione si arriva nel 1984 decreto di Concessione che sanziona il riparto su indicato.

13. Il riparto dei contributi dovuti al Consorzio dell'Adda, presenta particolari ostacoli: qui, infatti, quando si pone il problema, nessuna

utenza irrigua (salvo il CIC) dispone del titolo a derivare; inoltre la presenza di un singolare beneficiario, Io Stato, proprietario dei canali Martesana e Muzza i quali, nell'insieme, derivano intorno ai due terzi della portata del fiume, rende più difficile tutto inizialmente il Consiglio del Consorzio stabilisce un riparto provvisorio fra i due gruppi di utenze: 60% agli irrigui, 40% agli industriali. Gli importi sono addebitati agli irrigui in proporzione alle portate tradizionalmente attribuite a ciascuno, con impegno di un rapido, equo e diverso accordo. Nel 1942-43 i lavori della commissione Lauzi non giungono a conclusioni utili; tuttavia in quegli stessi anni e per identici stimoli, le utenze irrigue tengono numerosissimi incontri allo scopo di concordare il riparto delle acque vecchie e nuove, la loro parzializzazione durante la stagione irrigua, le quote dei contributi. A lavoro lungo e faticosissimo svolto fra il 1943 ed il 1944; però, alla fine, si profila un accordo sulle quantità; ma la relazione accoglie interpretazioni che all'ing. Vigolini sembrano non conformi alle intese e volte maliziosamente ad isolare il CIC; ne nasce una violenta polemica coi dirigenti di Muzza le cui radici affondano in grossi e antichi problemi. Il primo è giuridico: il diritto del CIC a derivare dall'Adda deve intendersi subordinato al *previo totale* soddisfacimento, pari, *comunque*, alla portata massima tradizionale, degli utenti superiori? (tesi di Muzza). Oppure al soddisfacimento dei soli *legittimi* fabbisogni? (quindi variabili nel tempo: tesi del CIC); in tal caso: quali sono le esigenze reali dei comprensori irrigui delle utenze demaniali? E poi: la disciplina delle utenze, altro dei compiti del Consorzio dell'Adda, è un *beneficio* per gli associati e quindi da valutarsi agli effetti del riparto dei contributi? Sì, rispondono al CIC! no, replica Mazza! L'esistenza dell'opera di regolazione modifica in ogni caso i rapporti fra gli utenti? No secco, dice Muzza! Sì fermissimo il CIC! Nei mesi successivi - sta scorrendo, intanto, il 1944 - il tentativo di riallacciare i rapporti è affrontato da tutti con buone intenzioni ma con scarsi risultati.

Naufragano anche tentativi di intesa limitati alla parzializzazione: l'uno avanzato dal Consorzio dell'Adda, l'altro dalla commissione Lauzi.

Nel 1945-46 il CIC, attenuando i motivi di dissenso, ripropone

con poche varianti le intese 1944 calcando sulla provvisorietà e rivedibilità dei contributi; impresa inutile! Nel 1946 il commissario straordinario, avv. Nonnis, tenta di varare il regolamento di disciplina delle utenze sulla scorta di quello già adottato per l'Oglio; trova ampio appoggio nel CIC, il quale vuole pure accelerate le pratiche di riconoscimento; i promotori restano isolati! L'incapacità all'accordo ha motivi anche psicologici; e la questione non si sbroglia.

Ripristinata l'amministrazione ordinaria (1947), il presidente prof. De Marchi - autorevole e paziente, ma non incline a dare spazio alle ripicche o a puntigliose difese di interessi particolari - fissa con determinazione presidenziale i contributi provvisori delle utenze irrigue; e considerando il Demanio come utente unico (sia pure con due prese) evita il delicato problema, interno a quella amministrazione, circa il recupero verso i sub-utenti. Ma il Demanio deve, però, trovare anche giustificazioni obiettive per il suo contributo; l'ing. Gasparri produce, nel 1954, una elaboratissima valutazione dei *benefici*:" non convince tutti ma sollecita l'ulteriore esame della questione.

Lo farà una apposita commissione che rassegna i suoi lavori nel 1957; nel frattempo il Consiglio di amministrazione scioglie salomonicamente il nodo preliminare del riparto fra i due gruppi di utenze stabilendo di caricare a ciascuno metà della contribuenza.

Il riparto definitivo, fra gli irrigui, è così determinato:

Martesana	0%
Vailata	3,705%
Retorto	9,160%
Muzza	20,700%
Rivoltana	3,3 ⁰ 5%
Vacchelli (CIC)	13,130%

Totale 50,000%

14. *Il regolamento per la disciplina dell'esercizio delle utenze sul lago d'Iseo e sul fiume Oglio* è formato dal Consiglio del Consorzio dell'Oglio il 2 febbraio 1933 ed è approvato dal Min. L.P. con d.m. 24 giugno 1933.

Quello per il Consorzio dell'Adda è definito dal Consiglio dell'ente il 14 maggio 1950 ed approvato con d.m. 3 gennaio 1951 n. 6381. Il regolamento, all'Adda, è frutto di un faticoso lavoro iniziatosi nel 1946.

Viene impugnato (e poi la vertenza è... dimenticata) da Retorto, Vailata e Muzza. Questa reazione scaturisce dallo stato di tensione esistente, tra gli organi del Consorzio ed i rappresentanti delle predette utenze, che si manifesta, in varie occasioni, in forma di contestazione pretestuosamente ammantata da rigorosa difesa di antichi diritti.

Cambiati alcuni rappresentanti e valorizzate le esperienze della regolazione, i rapporti si distendono.

Tutti e due i regolamenti di disciplina prevedono che il governo delle prese delle singole utenze sia fatto direttamente dal Consorzio (successivamente, sistemati gli idrometrografi, la norma è applicata elasticamente), e che le opere di presa ed i canali di derivazione siano mantenuti ed eserciti in modo da evitare abusi.

Secondo il più recente dei due regolamenti, è prescritto che il Consorzio provveda direttamente, fra l'altro, alla distribuzione delle acque alle utenze consorziate manovrando i manufatti necessari allo scopo; le dispense avverranno secondo le proposte della giunta tecnica (in cui sono rappresentate tutte le utenze) in relazione ai titoli ma tenuto conto delle esigenze reali di ciascuna nonché dei periodi stagionali; il Consorzio vigila e provvede, occorrendo, perché le opere di presa delle utenze siano corrispondenti alla tecnica ed ai titoli e può, d'intesa con le utenze stesse, predisporre un piano di riordinamento delle medesime.

15. La cronologia dei fatti più rilevanti nell'acquisizione, da parte del CIC, del patrimonio idrico e dei rapporti connessi, può essere, a questo punto, riassunta come segue:

11 settembre 1880 -Costituzione Associazione promotrice

17 agosto 1881 - Domanda di concessione di 25 m³/s sul fiume Adda

26 marzo 1883 - Costituzione del Consorzio

21 agosto 1884 - Concessione di 25 m³/s pel canale di Marzano

2 ottobre 1884 - Dichiarazione di pubblica utilità per la costruzione del canale di Marzano

1884-1886 - Approntamento progetto di dettaglio del canale

1886-1887 - Espropri

1887-1889 - Costruzione del canale di Marzano; lavori in appalto

1888-1892 - Costruzione del canale; lavori in amministra-zione diretta

maggio 1890 - Prima utilizzazione del canale di Marzano (dispensa al Naviglio civico)

maggio 1891 - Primo esercizio ordinario del canale di Marzano

29 agosto 1893 - Acquisto canali Pallavicino

1901 – 1904 - Costruzione centraline idroelettriche di Rezza e Mirabello

05 aprile 1913 - Al canale di Marzano è imposto il nome 'Pietro Vacchelli'

16 luglio 1914 - Legge n. 719: autorizzazione a perpetuità della Concessione di 25 m³/s sull'Adda

24 ottobre 1915 - Decreto Luog. di Concessione perpetua di 25 m³/s sull'Adda

1 settembre 1918

12 novembre 1925

16 marzo 1926

Domande di riconoscimento d'uso
antico delle acque del fiume
Oglio (canali Pallavicino)

4 febbraio 1929 - r.d. n. 456: costituzione del Consorzio dell'Oglio
20 giugno 1929 - Domanda CIC per ulteriore concessione sul fiume Adda
17 maggio 1934 – r.d. n. 7331: riconoscimento Antico Uso delle utenze sul fiume Oglio sub-lacuale
3 ottobre 1934 - Domanda di Concessione di 4,6 m³/s dall'Oglio per Molinara e Suppeditazione
22 maggio 1937 - *Pace dell'Oglio* (transazione e convenzione)
21 novembre 1938 - d.l. n. 2010: costituzione del Consorzio dell'Adda
7 febbraio 1947 D.C.P.S. n. 32: - Concessione di 4,6 m³/s dall'Oglio per Molinara e Suppeditazione
19 giugno 1948 - D.P.R. n. 82: Concessione di altri 12 m³/s dal fiume Adda
1957 - 58 Sottomissione a canone degli utenti privilegiati derivanti dai cavi ex Pallavicino
7 gennaio 1960 d.i.m. n. 6061: rettifica decreto n. 7331/1934 riconoscimenti sull'Oglio (al CIIC sono assegnati m³/s 10,243 nel pieno della stagione irrigua)
7 marzo 1960 d.m. n. 913: Concessione delle acque nuove, procurate con la regolazione del lago d'Iseo, al Consorzio dell'Oglio; alle utenze cremonesi sono assegnati 2,890 m³/s (al CIC competono m³/s 1,536)
29 giugno 1984 d.m. n. 1802 di Concessione delle Acque Nuove procurate con la regolazione del lago di Como, al Consorzio dell'Adda con riparto fra le utenze come previsto dal piano 12 giugno 1961; al CIC sono assegnati 1,5 m³/s.

* * *